

il Bollettino Salesiano



UNA QUESTIONE DI... COEFFICIENTI

EUROPA
E CRISTIANESIMO (3)
(pag. 12)

I NOSTRI
22 MILA FIGLI!
(pag. 20)

UN PARTNER
USA E GETTA
(pag. 38)

di Pascual Chávez Villanueva

AMARE LA VITA IL DONO DELLA VITA

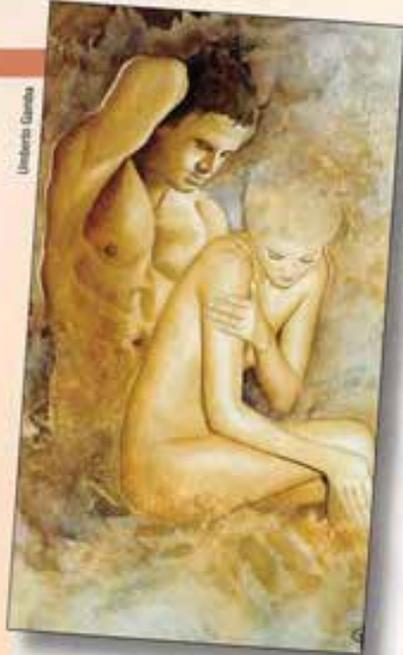
«All'inizio Dio creò il cielo e la terra... La terra produca piante con il proprio seme... e alberi da frutta con il proprio seme... e specie di animali domestici e selvatici...
E Dio vide che era bello.
Poi disse: facciamo l'uomo» (Gn1,1 passim)



Cari lettori del *Bolettino Salesiano*, all'inizio di questo 2007 sono lieto di porgervi gli auguri di una vita piena. Quest'anno, infatti, voglio parlarvi del "Dio amante della vita", come lo definisce significativamente un testo della "Sapienza": «*Tu ami tutte le cose esistenti e niente di ciò che hai fatto ti dispiace... perché tutte le cose sono tue e il tuo soffio le avvolge e le penetra, o Signore che ami la vita*» (Sap11,24 passim).

2 ■ Il tema della vita è un asse portante della Scrittura che dalla prima all'ultima pagina ne parla, mostrando che il nostro è un Dio che ama la vita, la crea e persino, dopo la morte, la ricrea. Se

in apertura la Bibbia presenta la creazione a partire dal caos primordiale, e in chiusura indica "cieli nuovi e la terra nuova", al centro come elemento chiave si trova la risurrezione di Gesù. Insomma, l'unico che crede veramente alla vita è il Dio che l'ha creata. E per il credente la verifica si basa sull'amore alla vita, sulla sua promozione e difesa. Questa vocazione/missione diventa più attuale e impegnativa quanto più provocatoria e cinica è la "cultura di morte" che dilaga mettendo a rischio il creato, la vita umana, la sua dignità, inviolabilità e pienezza. Leggendo la Genesi non possiamo non renderci conto di come la vita sia un dono: ci precede, non è nelle nostre mani il darci l'esistenza, non scopriamo da soli il suo senso ultimo, e non abbiamo noi le chiavi per aprire le porte della morte. Nessuno può appropriarsene; nessuno può comprenderla a fondo. Eccetto Lui.



■ Certo, oggi grazie al potere della scienza e della tecnica l'uomo è capace non soltanto di interpretare la vita e renderla più agevole, ma anche di crearla in laboratorio, per cui agli occhi dei non credenti essa non è più un dono, ma un prodotto del caso, riproducibile in laboratorio. Può dunque essere vissuta secondo i nostri personali desideri e criteri. Ma questo è solo un sofisma, perché siamo di fronte non a una creazione dal nulla, ma a una manipolazione della vita propria e altrui. La vita è un dono di Dio, ed Egli è l'unico capace di crearla e donarla. Essa va accolta con gratitudine e responsabilità: è a nostra disposizione non come proprietà di cui disporre a piacimento, secondo le possibilità scientifiche, razionali e/o culturali, ma come dono da far fruttificare.

■ La sacralità della vita scaturisce dalla sua origine divina ed è destinata a essere donata ai fratelli, e infine riconsegnata a Dio. Voglio invitarvi a leggere con riverenza, stupore e gratitudine il primo capitolo della Genesi, che presenta un Dio vittorioso sul caos primordiale e che, attraverso uno stupefacente processo di organizzazione, orienta il creato verso la creatura umana, capolavoro uscito dalla sua fantasia creatrice, plasmato a somiglianza di sé, e destinato a ricongiungersi al suo Creatore. È bello constatare che Dio, con intelligente e amorevole cura, costruisce questa casa che è il mondo perché l'uomo la possa abitare. Niente di quanto esiste nel creato è Dio, tutto è Sua creatura: le acque, il sole, la luna, le stelle, le piante, gli animali... tutto è a servizio dell'uomo e questi è polarizzato a Dio. In effetti, dopo l'uomo, Dio non crea più nulla. A lui affida la custodia del creato, perché porti a compimento il Suo disegno, e lui stesso, l'uomo, si orienti a Dio per raggiungere la pienezza di vita.



Plasmato a somiglianza di Dio, l'uomo è destinato a ricongiungersi al suo Creatore.



All'inizio Dio creò il cielo e la terra.

Non posso che concludere evocando il *Cantico delle Creature* di san Francesco di Assisi che è un inno alla vita:

Altissimu, onnipotente bon Signore, Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.

Ad Te solo, Altissimu, se konfano, et nullu homo ene dignu te mentovare.

Laudato sie, mi' Signore cum tucte le Tue creature,

spetialmente messor lo frate Sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui.

Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:

de Te, Altissimu, porta significatione.

Laudato si', mi' Signore, per sora Luna e le stelle:

in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate Vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,

per lo quale, a le Tue creature dà sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor'Acqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate Focu, per lo quale enn'allumini la nocte: et ello è bello et iocundo et robusto et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre Terra,

la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fior et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli che perdonano per lo Tuo amore et sostengono infirmitate et tribulatione.

Beati quelli ke 'l sosterranno in pace, ka da Te, Altissimu, sirano incoronati.

Laudato si' mi' Signore, per sora nostra Morte corporale,

da la quale nullu homo vivente pò skappare:

guai a quelli ke murrano ne le peccata mortali;

beati quelli ke trovarà ne le Tue sanctissime voluntati,

ka la morte secunda no 'l farà male.

Laudate et benedicite mi' Signore, et rengratiate

e serviateli cum grande humilitate. □

Gennaio 2007
Anno CXXXI
Numero 1

In copertina:
La ricerca della felicità è diventata spasmodica nella società dei consumi... ma essa è di là da venire! I coefficienti per una definizione.
Foto: MGS Triveneto



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA

12 Europa e cristianesimo (3)

di Silvano Stracca

ATTUALITÀ

14 Una questione di... coefficienti

di Mario Scudu

MISSIONI

18 Le contingenze e i sogni

di Francesco Motto

VIAGGI

20 I nostri 22 mila figli!

di Giancarlo Manieri

INSERTO CULTURA

23 Don Bosco Press di Makati

di Gianluigi Colombo

FMA

28 Progetto sentinella

di Graziella Curti

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Il punto giovani - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia & nel Mondo - 11 Osservatorio - 16 Box - 17 Zoom - 22 Lettera ai giovani - 27 Bagliori - 30 Libri - 32 On Line - 34 Come Don Bosco - 36 Arte Sacra - 37 Laetare et beneficare... - 38 Sfide etiche - 40 Dibattiti - 41 Varia - 42 I nostri morti - 43 Il mese - 44 Prima pagina - 45 Relax - 46 I nostri santi - 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrianni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - Ernesto Cattoni
Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Enrico dal Covolo
Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero - Cesare Lo Monaco
Giuseppe Morante - Vito Orlando - Marianna Pacucci
Gianni Russo - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demaria
Chiara Fantini - Tadeo Marín - Vincenzo Odorizzi
Guarino Para
Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Giovanni Colombi (Roma)
Fotocomposizione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito internet:

<http://biesseonline.sdb.org>

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: cbiesse@sdb.org
Direttore gmanieri@sdb.org
Fondazione DON BOSCO
NEL MONDO - ONLUS
Ccb 3263199 - Banca Intesa - Fil. Roma 12
CIN P - ABI 03069 - CAB 05064
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.fdbnm.org



IL BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 135 Nazioni, più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

IL CORAGGIO DI EDUCARE

Educare è da sempre la grande sfida che occupa l'uomo nella sua globalità: grandi e piccoli, maschi e femmine, capi e sudditi, colti e ignoranti, politici e scienziati... nessuno può sottrarsi. Uno sguardo ai bambini.

Per educare, oggi ci vuole coraggio. È stato lo stesso Benedetto XVI a dirlo alla Chiesa italiana alla quale ha ricordato che l'educazione della persona è "una questione decisiva e fondamentale" per trasmettere l'esperienza della fede e dell'amore. Egli ha pure spiegato perché serve coraggio a proporre un'educazione capace di colmare il crescente squilibrio tra potere tecnico e risorse morali.

"Un'educazione vera – ricorda il Papa – ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, in particolare per far maturare l'amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare consistenza e significato alla stessa libertà. Da questa sollecitudine per la persona umana e la sua formazione vengono i nostri "no" a forme deboli e deviate di amore e alle contraffazioni della libertà, come anche alla riduzione della ragione soltanto a ciò che è calcolabile e manipolabile. In verità, questi "no" sono piuttosto dei "sì" all'amore autentico, alla realtà dell'uomo come è stato creato da Dio".

Che un Papa tanto celebrato per le sue profonde intuizioni teologiche si occupi con tanta passione e indichi con tanta urgenza la questione educativa, significa che nel mondo si sta giocando una partita di grande rilevanza per la futura qualità degli uomini e delle donne del pianeta. E non è un caso che lo stesso Benedetto XVI abbia scelto quale tema per la giornata mondiale della comunicazione un tema centrale per l'odierna pedagogia: "I bambini e i mezzi di comunicazione: una sfida per l'educazione".

La scelta colloca il discorso educativo nell'attualità da cui non si può più prescindere con richiami nostalgici al passato. Ma la

multimedialità ha segnato un salto epocale non minore di quello eseguito dall'industrializzazione rispetto alle società agricole. Ora si tratta perciò di trovare modi e stili di vita che diano senso ai valori umani di sempre entro contesti radicalmente nuovi.

I giovani di oggi non sono come noi padri eravamo alla loro età, e sono ancor più lontani dai nonni nel modo di percepire il contesto nel quale vivono. La distanza aumenta vertiginosamente se poi consideriamo i bambini, poiché gli stessi giovani scoprono di essere, su tante sensibilità, diversi dai nuovi nati. Molte parole e segni che per noi sono irrinunciabili, per loro sembrano irrilevanti.

L'attenzione alla sfida del media per rimettere l'educazione su binari più stabili di quanto non lo siano oggi diventa un passaggio decisivo. E questo significa che per riuscirci non si possono inseguire nostalgie di forme passate. Occorre invece completare quel trasloco nell'oggi di quanto abbiamo creduto e sperato di buono e bello. Spesso la conflittualità su quanto c'è stato impedisce alle diverse generazioni di impegnarsi insieme per un futuro migliore per tutti. Se una virtù appare oggi necessaria per scardinare il primato dello schermo, è quella della capacità di ascolto e della voglia di silenzio che deve tornare a crescere. Non il silenzio dell'abbandono, quando ci si ritira amareggiati perché non si incontra comprensione di sorta, ma il silenzio dove vivono le radici di senso che ci insegnano parole che guariscono e salvano.

Se anche ai bambini si proponesse accanto alla festa e al gioco, l'esperienza del silenzio dal quale gli adulti escono rigenerati, forse si potrebbe aiutarli maggiormente a farsi guidare di meno dalle manipolazioni evidenti o nascoste nella televisione, perché il piacere della riflessione non sarebbe più esiliato dal vociare della debordante comunicazione.





Anna
ARIANA

CATE

chica

ale*
1000
XTRE

fear



Blaise Pascal

SCOMMESSA SU DIO. Direttore, oggi abbiamo studiato Pascal [...] abbiamo letto alcuni suoi pensieri. Non ho capito molto, li credevo più facili [...] Il prof ha detto che Pascal, filosofo e matematico francese, ha dimostrato l'esistenza di Dio. E come ha fatto? [...] (Debora) [...] Di che cosa è veramente morto Pascal? Perché non è santo? [...]

(Angelo, Elio, Serena)

Cari amici, prima di tutto Blaise Pascal non ha dimostrato l'esistenza di Dio. Al contrario ha asserito che è semplicemente impossibile all'uomo dimostrare sia l'esistenza sia anche la non-esistenza di Dio. Egli ha però "scommesso" sulla Sua esistenza, facendo pressappoco questo ragionamento: riguardo a tutto ciò che esiste si può puntare solo su due vie, o sul caso o su Dio. Se punto sul caso, Dio non esiste e io vivo di conseguenza non tenendo conto di Lui, né posso aspettarmi nulla di diverso dal "nulla". Se invece punto su Dio, vivo una realtà infinita ed è lecito che mi aspetti una beatitudine infinita. Poi spiega così l'affermazione: mettiamo il caso che Dio non esista; io che ho puntato tutto su di Lui ho perso. Sì, ma che cosa ho perso? Ho perso l'Infinito. Mi rimane però il finito, il mondo, le cose. Ragionandoci un po' su, tutto sommato mi conviene puntare sull'esistenza di Dio

perché se non esistesse avrei sempre e comunque il mondo finito a mia disposizione; ma se esiste, allora avrei un doppio guadagno, oltre al mondo finito guadagnerei anche l'infinito, cioè Dio. A conti fatti, conclude Pascal, scelgo di credere, perché se non c'è nulla non perdo nulla e se c'è Dio guadagno tutto!

Per quanto riguarda le domande di Angelo, Blaise Pascal pare non fosse un colosso di salute: fu sempre tormentato da fortissime cefalee, e pare sia morto di tumore addominale. Si dice che fosse anche affetto da tisi. Insomma era un malato cronico che morì a 39 anni. Il perché non sia santo... Beh, per essere dichiarati santi, caro Angelo, non basta essere apologeti e non basta credere. Oltretutto Pascal ha ceduto al giansenismo. In difesa di questa "eresia" egli scrisse Le Provinciali, un capolavoro della letteratura francese che però fu iscritto dalla Chiesa nell'"Indice dei libri proibiti". Un po' difficile perciò dichiararlo santo.

LA BESTEMMIA. Caro direttore, [...]. Io gioco in una squadra, e sono uno dei più giovani. Sapete quante ne sento di bestemmie [...] Ma anche sul lavoro non è diverso. Possibile che abbiamo una moralità così bassa? Purtroppo non riesco a oppormi, non ne ho il coraggio. Ma, oltretutto, non c'è anche la legge che proibisce le bestemmie?

Luigi, Milano

Caro Luigi, purtroppo la bestemmia è uno dei vezzi/vizi che qualificano (!) anche all'estero la nostra cara Italia. Inutile rivangare le cause più o meno storiche: il potere temporale, il ghibellinismo, la massoneria, l'anticlericalismo e via elencando. Senza dimenticare l'ignoranza. Sulla bestemmia si è scritto non poco, anche perché solo con il decreto legislativo 507 del 30/12/99 è stato depenalizzato il reato di vilipendio alla reli-

gione attraverso la bestemmia (ma non tolto), e trasformato in illecito amministrativo che prevede un'ammenda da 100 a 600 mila lire (non so quanto in €). Forse anche questa è una delle cause incentivanti per chi ha il gusto della trasgressione.

C'è chi afferma che sono pochi coloro che lo fanno per sfregio o per odio religioso, e ancor meno quelli che lo fanno perché "atei", anche perché in quest'ultimo caso prendersela con uno che non esiste è alquanto stupido! Sono molti invece quelli che bestemmiano per vizio "atavico" appreso non di rado fra le mura domestiche, o nei posti di lavoro (in fabbrica, in campagna...). Alcuni, soprattutto i più giovani, lo fanno per snobismo. Che cosa ci sia di snob in una bestemmia non so dirlo, ma certi sociologi sono convinti anche di questo. E c'è infine una parte consistente di "bestemmiatori" che lo fa... per rabbia di non ottenere ciò che chiede a Dio. Alcuni moralisti lo chiamano amore a rovescio: "Io ci credo in Dio, ci credo eccome! È per questo che mi arrabbio quando non mi ascolta e voglio svegliarlo con qualche moccio!". Questo le scrivo non perché io l'approvi (ci mancherebbe) ma per dirle che tra le tante ipotesi esiste anche questa, che forse non è poi così "peregrina".

La bestemmia, come modo di sfogarsi o come intercalare, indubbiamente non indica un alto grado di cultura religiosa, e nemmeno di civiltà. Ma ormai siamo abituati a una civiltà incivile, tanto da non farci più caso. Che fare? A un modo di fare e/o di dire bisogna opporre un altro... uguale e contrario! Anche in questo caso, insomma, si ottiene più con l'esempio che con la parola. A volte basta una smorfia di disgusto per far riflettere un bestemmiatore e tappare una bocca sacrilega. Altre volte è sufficiente un'osservazione gentile: Mi scusi è successo qualcosa? O una richiesta cortese: Se può astenersi... sa, ci sono dei bambi-

ni! Oppure: Se potesse esprimersi più gentilmente gliene sarei grato. Un giovane universitario mi ha scritto di aver indotto al silenzio alcuni amici dal gergo scurrile con un semplice: Dovete avere una bestia come dio voi altri, per trattarlo così... il mio non è certo come il vostro!

Caro Signore, c'è chi scatena la fantasia per inventare imprecazioni sempre nuove. Scateni la sua per inventare risposte sempre nuove! Leggi e pene non servono, tant'è che siamo - pare - il paese più bestemmiatore del mondo.

MIRACOLI. Gentile direttore, [...] Non posso, non voglio credere a un Dio che al pari degli dei omerici interviene nelle umane vicende, ne guida il corso, rimette in piedi un paralitico e ne lascia a terra milioni, consente disastri epici e non fa nulla per evitare lo scempio di milioni di bambini mutilati, sfruttati, violati, però ogni tanto lancia uno spot pubblicitario facendo lacrimare Madonnine [...] Io "vorrei credere" in un Dio che (mi consenta l'espressione che non vuole assolutamente essere blasfema) si fa gli affari suoi e ci aspetta al varco per dirci: "Ehi tu, vieni un po' qui e dimmi come la mettiamo ora?". [...]

Carlo, Torino

Caro signore, ricevuta la sua lettera, l'ho letta con attenzione, e mi sono sorpreso a pensare che avrei avuto ben poco da eccepire riguardo alle sue affermazioni. Io credo in un Dio che ha dato il via alla cosa più incredibile dell'universo: la vita; che ha regalato a questa vita una energia inimmaginabile: l'anima razionale; che poi s'è (mi perdoni l'espressione) tolto d'attorno perché a quel capolavoro di creatura "creata" aveva anche concesso la possibilità di arrivare con le sole sue forze a mete inimmaginabili, dopo avergli fatto il regalo più prezioso e pericoloso di tutti: la

Spett.le Società Anonima... via della Piana 111 00183 Roma

Spett.le Società Anonima... via della Piana 111 00183 Roma

Spett.le Società Anonima... via della Piana 111 00183 Roma



libertà. Il che vuol dire che Dio non aveva creato degli schiavetti senza volontà da sistemare in un limbo etereo, privo di emozioni, ma persone responsabili e autosufficienti, capaci di progresso.

Sono profondamente convinto che non ci sia bisogno di Dio per evitare lo scempio di bambini mutilati, sfruttati, violati, ma semplicemente di un po' più di giustizia, di equità, di uguaglianza, di responsabilità... Cose tutte che sono in mano all'uomo. Perfino i disastri della natura sono nelle sue mani. Molti, troppi, li provoca la sua ingordigia... Ma questo lei lo sa bene. Io, caro signore, non dico "vorrei credere", usando il condizionale ma "credo" in un Dio che si fa gli affari suoi, perché è inconcepibile

che dopo aver creato un capolavoro ci debba rimettere le mani per appiccicare toppe qua e là... Allora non era un capolavoro, era uno schifo. Confido che, prima o poi, l'uomo capisca che dipende da lui avere una società di uomini/capolavoro, oppure una società di cani arrabbiati!

Per la teologia il miracolo è più un interrogativo che una meraviglia. Forse Dio ne compie qualcuno proprio per suscitare qualche interrogativo, per far capire alle sue creature che, se le energie di cui le ha fornite venissero utilizzate per aiutare i propri simili e non per inventare ordigni micidiali, i miracoli potremmo farli noi stessi. Chissà, i miracoli potrebbero essere sprazzi di luce nel buio che ci siamo

creati, per ricordarci che oltre le nubi il "Sole" splende ancora e splenderà sempre; per farci scorgere nella giungla in cui ci siamo perduti qualche sentiero... Chissà!

VERSUS ISLAM. Caro dir., [...] Non mi pare di rilevare una grande voglia di dialogo da parte dei musulmani [...]. L'esegesi storica, filologica, teologica del loro libro sacro è inesistente e per loro inaccettabile [...]. Della nostra disponibilità al dialogo se ne servono solo strumentalmente [...].

Giovanni, Verona

Caro Giovanni, credo che la risposta migliore, in proposito, l'abbia data Benedetto XVI. A mio parere il Papa tedesco ha centrato il problema, quando ha affermato che l'Islam è un po' impaurito. Non dalle nostre armi, e nemmeno dalla nostra tecnologia. È impaurito dalla nostra indifferenza religiosa. Non vuole fare la nostra stessa fine, di uomini dediti solo al potere, al business, al successo. Ho la lettera di uno studente islamico che è in Italia da più di 15 anni. Forse spinto dalla fidanzata, mi ha scritto affermando che noi occidentali abbiamo perduto l'anima, e che era proprio questo l'argomento di conversazione più frequente presso la sua famiglia. Quando ha accennato di essersi innamorato di una ragazza cattolica, conosciuta all'università di Roma tre, gli hanno dato l'ultimatum. Non però come crediamo noi. Il papà, di fronte al consiglio di famiglia riunito, ha affermato: "La puoi prendere in sposa solo a due condizioni: o si fa musulmana, o è cattolica praticante. Non avrebbero mai accettato una "senza Dio", o una persona indifferente ai valori religiosi.

APPELLI

Ho 31 anni e vorrei corrispondere con ragazzi/e di età compresa tra i 30 e i 40 anni per sincera amicizia. Risposta assicurata. **Conzatti Stefania, Via Vittorio Veneto 6, 20020 Cogliate (MI).**

Sono Filadelfo e ho 40 anni. Vorrei corrispondere con ragazze dai 35 ai 40 anni. Scopo amicizia e scambio idee. **Filadelfo Alessandro, Via Giovanni Amendola Giovanni 62, 96016 Lentini (SR).**

Sono un collezionista di francobolli, cederei in cambio una piccola collezione di francobolli, circa 70, timbrati e perfetti di vari stati, tutta la serie completa dei Mondiali di Calcio di anni passati. In cambio cerco francobolli italiani dal 2000 a oggi, in più offro 2 francobolli italiani alto valore facciale, di £ 10.000 del 1983 £ 20.000 del 1987. In cambio cerco francobolli italiani da £ 20 del 1949. **Gulotta Gaspare, Via B. Brandolini 1, 00139 Roma (RM).**

Mi chiamo Silvia, ho 23 anni e cerco amici/che di tutte le

età per instaurare una bella e sincera corrispondenza. Solo per vera amicizia. **Picchi Silvia, Casella Postale interna n. 15, 47039 Savignano sul Rubicone (FO).**

Eseguo ritratti di Santi e Beati su commissione in inchiostro di china su papiro. **Marco Ferrari, Via Garibaldi 46, 18027 Pontedassio (IM).**

Sono un giovane di buona educazione morale e culturale. Desidero conoscere giovani per scambiare idee, fare gite, comunicare. Desidero fare buone amicizie con persone serie e di fede. **Marco Meozzi, Via Ugo Foscolo 1, 56127 Pisa (PI).**

Per allietare la mia solitudine colleziono cartoline e francobolli. Mi piace molto corrispondere. **Sarappo Giovanni, Via Roma verso Scampia 250, 80144 Secondigliano (NA).**

Cerco e scambio santini. Cerco inoltre autobiografia del sac. Dolindo Ruotolo (1882-1970). **Greggio Gabriella, Via Lanaioli 18/a, 37135 Verona (VR).**



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

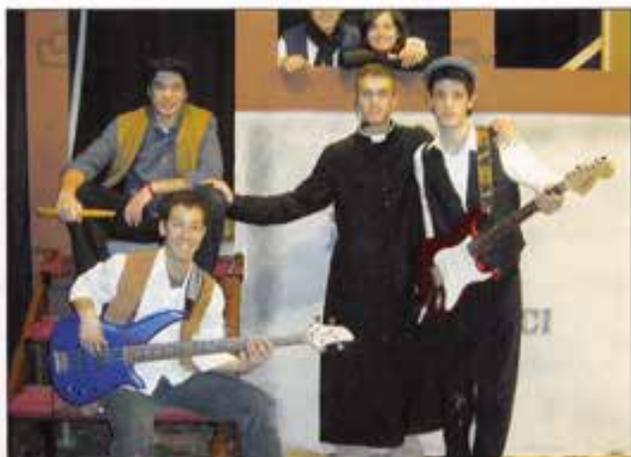


VALDOCCO, TORINO

DIVENTARE ADULTI OGGI

Incontri di approfondimento a Valdocco su un tema sempre più attuale: "Diventare adulti oggi", con la partecipazione di relatori come Savino Pezzotta, ex segretario generale

della CISL e Marco Revelli professore universitario. Il 17 gennaio, questo mese, è la volta dei professori Mario Mozanica docente alla Cattolica di Milano e Guido Sarchielli, ordinario di psicologia del lavoro a Bologna. Il 20 aprile don Pierfausto Frisoli, Consigliere Generale per l'Italia, proporrà "La risposta educativa salesiana".



RAGUSA, SICILIA

IL MESE DI DON BOSCO

Don Bosco è sempre vivo. E ogni anno gennaio vibra di iniziative, incontri di studio, veglie, meeting e musical... come questo messo in onda l'an-

no passato, dai giovani dell'oratorio di Ragusa: balletti, canti, musiche dal vivo, una trentina di giovani impegnati nell'allestimento e quattro repliche di cui una a Modica, presso il teatro Garibaldi. Anche quest'anno si annunciano da ogni parte solenni celebrazioni per commemorare il "Santo dei Giovani".

FIDAR, LIBANO

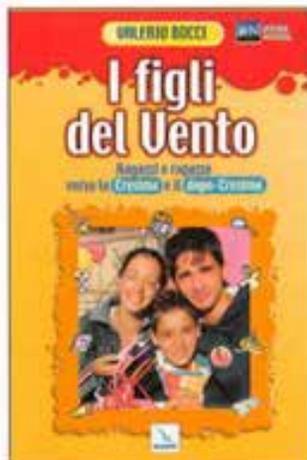
PRESIDI A CONVEGNO

In un importante incontro di presidi delle scuole professionali e tecniche libanesi, pubbliche e private, ospitato al Don Bosco di Fidar, il direttore/preside della scuola salesiana ha delineato l'azione di Don Bosco e della sua congregazione nell'ambito dell'insegnamento professionale, invitando tutti alla collaborazione, allo scambio di esperienze e alla condivisione perché non capiti che i laboratori di una scuola si chiudano agli allievi di un'altra. Era presente il Direttore Generale all'insegnamento professionale e tecnico, dr. Yussef Dia.



I FIGLI DEL VENTO

di Valerio Bocci ELLEDICI



Il sussidio "ipertesto" affronta il grande problema dei ragazzi più difficili da "catechizzare", a causa, dice l'autore, "della loro età ballerina". Il che significa che il testo non può mancare nelle parrocchie, né in mano a catechisti e animatori, il cui grande cruccio è come preparare i giovani alla Cresima, ma soprattutto come non perderli dopo, come frenare l'esodo massiccio. Valerio Bocci ha raccolto la sfida di interessare quei ragazzi che sembrano refrattari a ogni idea religiosa. Egli sfrutta il loro linguaggio e gli argomenti che li affasciano (*l'anicizia, il look, lo sport, l'ecologia...*); si fa capire attraverso una formula che oggi sembra irresistibile, quella dell'"ipertesto" su carta, zeppo di "link" apparentemente senza logica, ma che permette ai ragazzi una navigazione libera a seconda del loro interesse.



CITTÀ DEL VATICANO

L'ORATORIO DEL PAPA

Il gruppo "Diapason" dell'oratorio salesiano di Castel Gandolfo, ha recitato nella piazza del palazzo apostolico e della chiesa parrocchiale dei

salesiani, il famoso musical "Forza venite gente" (scritto da Castellacci/Palumbo e musicato da Paulicelli - oltre 2000 repliche in Italia) che da 25 anni presenta i tormenti di un padre per la vocazione di un figlio "degenerato". Francesco di Assisi. Benedetto XVI li ha ringraziati durante l'Angelus e li ha poi ricevuti in udienza privata.

ROMA-DON BOSCO, CINECITTÀ

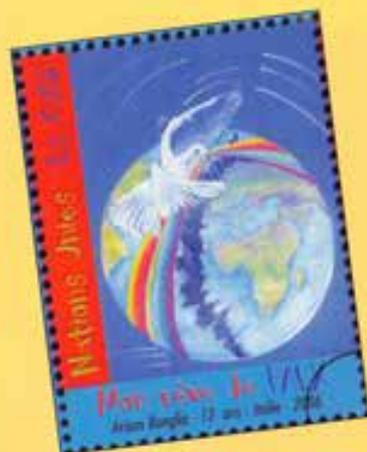
L'Opera Salesiana ha voluto dare particolare solennità all'inizio dell'attività della nuova residenza universitaria. Il "Don Bosco" vuole ricercare una rinnovata visibilità all'esterno, dove l'opera è conosciuta più per la Basilica, la parrocchia e l'oratorio che per altri molteplici servizi resi ai giovani. Presenti: don Gian Luigi Pussino,

ispettore della provincia romana; S. E. monsignor Luigi Moretti, vicegerente di Roma; il comandante dell'Aeronautica, generale Giulio Macinini, e tanti amici, responsabili di gruppi e attività, sostenitori, universitari della zona. Il Rettore, exallievo salesiano di Agrigento, ha esortato i suoi studenti a valorizzare le opportunità che vengono loro fornite anche da questa struttura che offre spazi culturali, ricreativi, formativi, di volontariato.



FILATELIA

a cura di
Roberto Saccarello



IL FRANCOBOLLO ONU PER LA PACE

Il soggetto riprodotto su un francobollo dell'Amministrazione postale delle Nazioni Unite (Apnu) è stato disegnato da una ragazza piemontese. Come noto, l'Assemblea generale ha deciso che il 21 settembre di ogni anno sia considerato "Giornata della Pace", «per ricordare le vittime dei conflitti, per iniziare un dialogo di pace, e per promuovere un consenso globale sulle principali minacce contro la pace e la sicurezza del nostro tempo» (Kofi Annan).

Anche nel 2006 l'Apnu ha emesso sei francobolli - due per ognuna delle tre sedi: New York, Ginevra e Vienna - sul tema "Il mio sogno: un giorno la pace". Ebbene, dopo il successo nel 2005 della dodicenne Vittoria Sansebastiano di Novi Ligure, ecco quello di Arian Baglio, 12 anni, proposta dal Barge-Bagnolo Piemonte Lions Club. Ha disegnato una colomba con nel becco la bandiera della pace che, a sua volta, circonda la Terra. «La pace - ha commentato la vincitrice - è il valore più importante per la nostra vita».

Il disegno compare sul francobollo da 0,85 franchi svizzeri, emesso il 21/09/06 per la sede di Ginevra. È stampato in 160 mila esemplari, riuniti - come gli altri con i soggetti realizzati da ragazzi di Germania, Hong Kong, Indonesia, Thailandia e Stati Uniti - in foglietti da venti, sui quali sono riportate alcune frasi di Kofi Annan sulla "Giornata della Pace". La serie di sei francobolli (valore facciale: circa 5 €), i foglietti e le buste primo giorno si possono acquistare nei negozi di filatelia, oppure rivolgendosi ad Apnu-Onu, Casella postale 900, A-1400 Vienna, o tramite il sito <http://unstamps.un.org>. (Savina Jemina)

Gennaio 1907. In una lettera a don Rua scritta da Meliapor, il missionario don Giorgio Tomatis racconta della singolare tradizione che indica nell'apostolo Tommaso il primo evangelizzatore dell'India.



10

[...] Visitai anzitutto il piccolo monte ed il gran monte San Tommaso. Chiamansi così due colline poste l'una ad otto e l'altra a dieci chilometri da Meliapor.

Il Piccolo Monte non ha più di cinquanta metri d'altezza, è coperto di rocce da ogni parte eccetto al sud, ove si apre una larga e spaziosa gradinata che conduce alla piccola chiesa che sorge in cima ad esso. La chiesa fu costruita dai portoghesi più secoli or sono ed è dedicata alla Madonna della Buona Salute.

Dietro l'altar maggiore si apre nel sasso una apertura, quasi una feritoia, per la quale a stento si entra in una grotta molto bassa e di piccole dimensioni. È mèta di molti pellegrinaggi. L'immagine di San Tommaso domina l'altarinio appoggiata contro il sasso. La tradizione dice che l'Apostolo San Tommaso venuto a predicare il Vangelo in questi paesi ponesse là vicino la sua dimora; e salisse spesso sul piccolo Monte per pregare in detta caverna, specialmente quando la perfidia degli idolatri cercava la morte. A destra dell'altarinio è additata una specie di finestrella che dà un po' di luce alla grotta. Si vuole che detta apertura si producesse il giorno in cui il Santo Apostolo che s'era nascosto nella grotta venne scoperto dagli idolatri ed inseguito da un bramino armato di lancia fin' in quel nascondiglio. Per quella specie di finestra la tradizione dice che il Signore offrì miracolosamente all'Apostolo una via di scampo.



LIMA, PERÙ

ALAN GARCÍA E PADRE UGO

Il presidente della Repubblica, Alan García ha inaugurato presso il "Museo della Nazione" l'annuale mostra di lavori realizzati dagli artigiani dell'organizzazione Mato Grosso, che gestiscono le scuole della montagna peruviana, dove

opera don Ugo De Censi. L'esposizione è come sempre di alto livello artistico: mobili e lavori in legno hanno dunque un valore elevato e vengono in genere venduti negli USA. Il ricavato serve per mantenere le numerose opere di don Ugo. Il Presidente ha elogiato pubblicamente il lavoro che si realizza nella zona andina con tanti giovani, ringraziandone il fondatore e assicurando il suo appoggio.

CHIERI, ITALIA

UNA PROCESSIONE... IN BICICLETTA

Con una processione in bicicletta è stata riconsegnata agli abitanti di Pessione, frazione a 4 km da Chieri, l'antica statua di Maria Ausiliatrice che dal 1924 al 1990 dimorò al castello di Pessione, sede del noviziato delle Figlie di Maria Ausiliatrice sino al 1971. Partite le FMA, la statua venne collocata nell'oratorio del duomo di Chieri, dove subì gravi danni a

causa di "pallonate volanti". Depositata in un magazzino, fu completamente dimenticata. Un anno fa, una bisnonna di Pessione, Malvina Pegoraro, raccontò di quanto lei e i pessionesi fossero devoti a quella sacra immagine che non sapeva che fine avesse fatto. La signora Pegoraro è deceduta il 6 giugno 2006, ma il suo fervore ha spinto a far restaurare la statua e organizzare una celebrazione per la sua riconsegna alla Parrocchia di origine, tra la commozione della gente. Ora l'Ausiliatrice è collocata sull'altare maggiore della chiesa parrocchiale.



PROGETTO AGORÀ

L'Agorà dei Giovani Italiani è un percorso triennale, scandito da grandi eventi nazionali e internazionali attraverso cui la Chiesa vuole rendere i giovani sempre più protagonisti della propria missione.

Se ne parla sempre più spesso, l'ha annunciato Ruini in un passaggio del suo discorso di chiusura a Verona, convocando i giovani per il primo grande appuntamento, che si svolgerà a Loreto i primi due giorni di settembre 2007, con la probabile presenza di Benedetto XVI che sempre più entra nelle simpatie dei giovani con quel suo saper coniugare in modo impareggiabile mitezza e fermezza. Saranno tre anni intensi, scanditi da tre temi *"Come io vi ho amati"*; *"Sarete miei testimoni"*; *"Fino ai confini della terra"*.

■ **Primo anno.** La comunità cristiana è invitata a uscire dai propri spazi per instaurare nuove relazioni con i giovani. È un invito ad aprirsi all'ascolto e alla condivisione sul terreno della vita quotidiana. Gli argomenti da affrontare sono quanto mai attuali: gli affetti, l'esperienza della fragilità, l'impegno di cittadinanza, il rapporto tra studio/lavoro e festa, la relazione con le altre generazioni. Temi che scottano sulla pelle dei giovani. **L'evento principale** dell'anno sarà il già citato incontro di Loreto, preceduto da alcuni giorni di accoglienza in 32 diocesi nelle Marche, Umbria, Emilia Romagna e Abruzzo. Saranno presenti delegazioni giovanili di tutta Europa e del Mediterraneo.

■ **Secondo anno.** Sarà dominato dal tema della missione: ogni giovane si fa portatore dell'annuncio cristiano attraverso fatti più che parole, attraverso cioè la testimonianza quoti-



C. Pappalardo

diana negli ambienti in cui vive. Sarà una sfida lo scovare iniziative di evangelizzazione sulla linea *giovani per i giovani*. L'impegno è semplice e suggestivo: vivere la missione come "gioiosa comunicazione della bellezza di una scoperta che si vuole condividere con tutti". **L'evento principale** sarà la *XXIII Giornata Mondiale della Gioventù* che si terrà a Sidney in Australia dal 15 al 20 luglio 2008.

■ **Terzo anno.** Il tema ancora una volta è di altissimo profilo: "la missione come cultura". Sì, perché la comunicazione del Vangelo passa anche attraverso le "parole" della cultura e della solidarietà. I giovani potranno aprirsi a una testimonianza coraggiosa e originale, misurandosi sulle frontiere delle grandi questioni culturali e sociali del nostro tempo. L'evento principale sarà vissuto contemporaneamente in tutte le diocesi italiane: nelle piazze, nei santuari o in qualche nuovo santuario del nostro tempo (*centri commerciali, stazioni, cinema, piazze, stadi...*), come conclusione dell'Agorà. Si tratta di iniziative le più disparate e intelligenti che la creatività giovanile saprà inventare e realizzare. Sarà la conclusione di questo grandioso affresco con i giovani come protagonisti. "Potremmo vederne delle belle", ha commentato un giovane dei papaboy di Roma. Gli crediamo sulla parola: i giovani sono sempre capaci di sorprenderci. □

(Per saperne di più: www.agoradeigiovani.it)



Manuele II Paleologo.

È passato, ormai, quasi un trentennio dalle indimenticabili parole di Giovanni Paolo II, il giorno dell'inizio del suo pontificato: "Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura!". Trent'anni dopo, l'Europa appare sorda all'appello di Karol Wojtyła e lascia solo il suo successore davanti alla tambureggiante campagna di accuse, invettive, minacce del mondo musulmano per il discorso di Ratisbona sul profeta Maometto. E l'Europarlamento, che in genere non lesina di certo la sua solidarietà alle cause più diverse, si rifiuta di intervenire con una mozione, o almeno un messaggio, in difesa del Papa vista la palese infondatezza delle presunte offese all'Islam.

IL SENATO ITALIANO

Solo il Senato italiano rompe lo stordito silenzio dell'Europa che di nuovo, dopo il no alle radici, ha paura di Cristo e volta le spalle al suo vicario. L'assemblea di Palazzo Madama prende le distanze da chi tace per viltà, o per opportunismo, sfidando anche una certa impopolarità di fronte all'opinione pubblica interna e internazionale. E non solo condanna gli "ingiusti attacchi" e le "inaccettabili violenze" del radicalismo islamico, ma impegna il governo del nostro paese ad agire a livello europeo per una chiara riaffermazione dei "princi-

QUO VADIS EUROPA? (3)

Chiesa e cittadinanza

di Silvano Stracca

"Apprezzando le sue radici cristiane, l'Europa sarà in grado di offrire un orientamento sicuro alle scelte dei suoi cittadini e rafforzerà l'impegno di tutti ad affrontare le sfide del presente per un futuro migliore" (Benedetto XVI)



L'Europa Unita...

pi di libertà religiosa e di rispetto dei diritti civili".

La solidarietà espressa a papa Benedetto, con laica determinazione, dal Senato si colloca nel solco di un corretto rapporto tra Stato e Chiesa. Per definire tale rapporto non basta il richiamo formale al principio di laicità e al fondamentale articolo 7 della nostra Costituzione: "Lo Stato e la Chiesa sono ciascuno, nel proprio ordine, indipendenti e sovrani". Questa norma ha molte implicazioni. Implica anzitutto il riconoscimento del rilievo del fatto religioso a livello istituzionale ed esclude perciò una sua considerazione come mero fatto di coscienza. Di conseguenza, esclude una concezione della laicità "alla francese", nella quale è negato spazio pubblico alla religione. Evoca piuttosto il modello "americano", in cui la religione è fattore essenziale per la costruzione del tessuto etico che fonda la democrazia.

IL MODELLO AMERICANO

Non a caso il cardinale Ratzinger guardava al modello americano come, probabilmente, la migliore applicazione del principio della divisione dei poteri. Forse all'America di oggi è difficile applicare la celebre definizione di Chesterton: "Una nazione con l'anima di una Chiesa". Ma la Dichiarazione di indipendenza, il *Bill of Rights* e la Costituzione hanno un fondamento religioso e la religione gioca tuttora un ruolo importante dentro la società. A differenza dell'Europa degli Stati secolarizzati, e della società scristianizzata. Mentre nel Vecchio Continente la religione è confinata nella sfera privata ed esclusa da quella pubblica, sottolineava l'autorevole porporato tedesco, in America "la sfera privata ha un carattere assolutamente pubblico; ciò che non è statale non è af-

UNA QUESTIONE DI... COEFFICIENTI

di Mario Scudu

La felicità, come definirla e come ottenerla, come trattenerla, consolidarla, regalarla agli altri... Temi e problemi perennemente dibattuti e caparbiamente inseguiti, mai definitivamente acquisiti. Felicità è sempre di moda.

14

La felicità come problema è tornato con forza sui mass media, sulla televisione, sui quotidiani, sui settimanali, sui mensili. Tante le teste pensanti (parlanti o scriventi), tanti i giudizi. In un'inchiesta di qualche anno fa, risultava che l'Italia è un paese industrializzato e ricco (è anche membro del G8), e gli italiani sono ricchi e sazi, ma anche insoddisfatti. Come dire infelici. Lo sport nazionale, dopo il calcio, è il lamento. Su tutto. Per alcuni sociologi della rivista "Science" è scientificamente provato che il reddito oltre una certa soglia non procura automaticamente l'aumento della felicità. In un certo senso danno ragione al detto popolare: "I soldi non fanno la felicità"; anzi, alcune volte è il contrario, a considerare il numero di suicidi nei paesi ricchi. I poveri, infatti, non si suicidano, o perché hanno altro da pensare (vivere o sopravvivere nel presente) o perché sono sostenuti dalla speranza di migliorare il proprio livello di vita (preparare il futuro). Altri studiosi hanno messo in risalto che la patologia della depressione è una malattia tipica dei Paesi ricchi, quelli del G8 e dintorni, non certo dell'Africa. Forse anche questo coefficiente fatto di tensione e di



Felicità: tutti ne parlano, tutti la cercano... pochi la trovano. Forse è più facile essere felici da giovani, poi, man mano che si invecchia...

sforzo, di obiettivi da raggiungere e valori da realizzare, in una parola il "coefficiente speranza" deve essere fatto entrare nella definizione di felicità. Cosa spesso dimenticata.

FELICITÀ COS'È?

Per molti, felicità è un treno spesso annunciato e mai arrivato, o arrivato su un altro binario, quello del nostro vicino. Per altri, è come una farfalla multicolore che ci svolazza attorno e

mai riusciamo a catturare. Queste immagini ci fanno comprendere che dare una definizione di felicità non è possibile. Come capita di ogni problema squisitamente antropologico. Per il mondo classico (da Aristotele a Platone, da Agostino a Seneca, fino a Tommaso d'Aquino... e altri ancora) la felicità dell'uomo consiste nel senso di finalità e di divenire che deve animarlo, nello scegliere di vivere secondo ragione (e non secondo istinto), in maniera conforme alla propria natura umana (è uno "zōon loghikòn", un "animale ragionevole" secondo la famosa definizione di Aristotele). Questo approccio (teleologico e anche

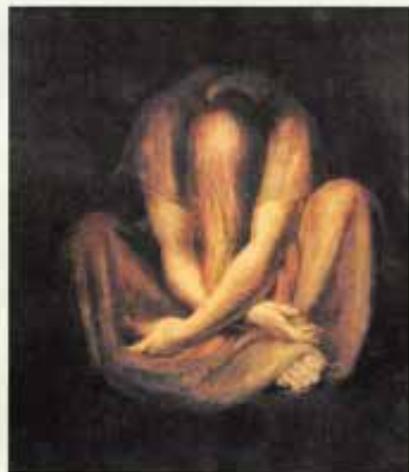
non annunciano niente di buono per nessuno.



C'è un'ape che se posa su un bottone de rosa: lo succhia e se ne va... Tutto sommato, la felicità è una piccola cosa (TRILUSSA)



Per alcuni la felicità è una farfalla multicolore che ci svolazza attorno e mai riusciamo a catturare.



La depressione è tipica dei Paesi ricchi, dove, secondo il sentire comune, dovrebbe esserci più felicità.

teologico) presuppone un dovere etico: perseguire il proprio vero bene. Secondo questo modello l'io dell'uomo si pone all'interno di un più vasto orizzonte di verità e di valori (più grande delle proprie verità e dei propri valori individuali), da perseguire costantemente "secondo ragione". Seneca: "È felice chi giudica secondo ragione, è felice chi gode di quello che ha". Un'altra espressione classica (e felice) afferma che bisogna vivere "katà mètron" cioè secondo la giusta misura, definendo indirettamente le esagerazioni come strade all'infelicità (vi ricordate le famose parole di Vasco Rossi: "Voglio una vita spericolata, voglio una vita esagerata, che se ne frega di tutto"?).

LIMITARE I DESIDERI

Non è una novità che il quadro antropologico moderno è profondamente cambiato rispetto a quello classico (greco/romano e cristiano). Oggi domina una cultura quadrimensionale, immanentista, relativista, individualista, consumista. Si pone l'accento sui diritti insindacabili dell'io, a scapito del noi; si dà maggiore importanza ai desideri egoistici visti come bene supremo da anteporre anche al bene comune. Oggi si trova tempo per guadagnare di più e avere di più, ma non per dialogare di più ed essere di più. I valori più seguiti sono quelli dettati dall'utilitarismo e dall'effimero. Le mode più esaltate quelle suggerite dallo spontaneismo e dal presentismo: "Quello che mi piace è la mia legge, voglio tutto, subito e senza sforzo. E sarò felice". E invece si cade sotto la dittatura del desiderare e del soddisfare i propri capricci a ogni costo e senza misura. È il trionfo dell'edonismo. Recita un proverbio greco: "Limitare i desideri è l'inizio della felicità". Mesi fa un noto quotidiano riportava la notizia che in alcune università americane erano stati attivati corsi sulla felicità, per insegnare ai giovani a essere felici lavorando sull'autostima, sul pensare positivo, fino all'acquisizione di un sano auto/umorismo. Il presupposto era che la felicità sta più sul versante interiore che su fattori esterni, come ad esempio il conto in banca.

Visto il successo, forse di questi corsi c'era proprio bisogno. Ha scritto, infatti, il rettore del Wellington College: "Tutte le statistiche ci dicono che negli ultimi trent'anni siamo diventati più ricchi, meglio vestiti... il livello di soddisfazione personale dovrebbe essere cresciuto, eppure altre statistiche ci informano che i beni materiali non ci hanno reso più felici, anzi, i giovani d'oggi sono mediamente più infelici, incerti e privi di entusiasmo delle generazioni precedenti".

PERCHÉ?

La cultura individualista che respiriamo non è un buon aiuto per la felicità personale e sociale. Quando si è ripiegati principalmente sul proprio io e si è preoccupati solo del "proprio" piacere, la felicità che si crede di aver conquistato non sarà né vera, né duratura, né profonda, né appagante. Diceva Pascal: "La felicità è una merce meravigliosa, più se ne dà, più se ne ha". È una verità importante ma trascurata: non sono le cose che mi rendono felice (se ho tre computer non è detto che sia più felice di chi ne ha uno o non ce l'ha per niente... Non si ama uno strumento ma una persona). Non sono i beni strumentali che aumentano il mio tasso di felicità ma i "beni relazionali". La felicità che io ho dato agli altri torna a me, consolidando e aumentando la mia. Penso che nella definizione di felicità oltre al "coefficiente speranza", si debba aggiungere il "coefficiente relazioni interpersonali". Sul quale si insiste troppo poco. E tuttavia non è sufficiente, almeno nella visione antropologica cristiana. Nel clima culturale odierno, dove prevalgono le antropologie deboli, il posto lasciato a Dio è sempre più ristretto: l'io individuale sta occupando tutti gli spazi, è "la misura di tutte le cose". Anche per questo il vertice della rivelazione cristiana "Dio è Amore" (1Gv 4,16), cioè Felicità Totale ed Eterna, lascia indifferenti: è l'indifferenza verso il Trascendente così presente oggi. Uno dei più grandi geni dell'umanità, Agostino di Ippona, l'ha sperimentato: siamo fatti da Te e per Te, e siamo inquieti (infelici) finché non riposiamo in Te. Nella ricerca della felicità, tener presente il "coefficiente trascendenza" è un'ottima garanzia di successo. □

ROMA, AIFO

**DICONO CHE NON C'È,
MA C'È!**

L'Aifo (Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau) celebra la sua 54ª giornata mondiale dei malati di lebbra, malattia che molti credono scomparsa. Sono ancora 300 mila all'anno i nuovi casi e in totale le persone che sono toccate dalla malattia si aggirano sui 10 milioni. In alcuni paesi esse sono ancora discriminate. I salesiani si occupano direttamente di più di un lebbrosario e sanno bene che i pregiudizi al riguardo sono ancora molti e tenaci. Occorre perciò, lo precisa l'Aifo, *informare* (la malattia è curabile) e *sensibilizzare* (senza l'aiuto economico delle persone di buona volontà la sconfitta della malattia si presenta lontana). Nei 45 anni di vita l'Associazione ha curato più di un milione di persone. Le sue iniziative sono sempre bene accolte. Quest'anno il 28 di questo mese oltre 2000 volontari distribuiranno il "Miele della Solidarietà", vasetti di miele la cui vendita va a finanziare stavolta i malati del Brasile.



16


BREVISSIME DAL MONDO

ROMA, PROVINCIA AGOSTINIANA. La "Fiaccola del dialogo" che è partita dall'Algeria e attraverso la Tunisia è arrivata in Italia, ha ricordato i 750 anni della nascita dell'Ordine di s. Agostino (1256-2006). I 22 giorni di viaggio attraverso città e campagne hanno smosso manifestazioni di vario tipo, volte, tutte, a promuovere il dialogo tra le religioni attraverso incontri, convegni, concerti, rappresentazioni teatrali, mostre... Iniziativa formidabile e lungimirante, in un'epoca di forti contrasti etnico/religiosi.



ROMA, "CENTRO FAMIGLIA". Il "Centro Famiglia" di Roma, in via della Pigna 13/a, ha compiuto 40 anni. Un periodo che ha visto migliaia di interventi, iniziative, corsi per la preparazione al matrimonio. Con il consultorio, la scuola

per consulenti familiari, e i suoi 45 operatori (tra psicologi, psicoterapeuti, medici, assistenti sociali, mediatori familiari, consulenti etici...) il Centro costituisce una delle più belle realtà cattoliche della capitale. Per saperne di più: 06/67.89.407.

TORINO, ITALIA. EXALLIEVI A CONGRESSO. L'impegno degli exallievi salesiani è ripartito da Valdocco a fine settembre: "Andiamo da quei giovani che nessuno cerca". Lo slogan è profondamente salesiano e tocca il centro del carisma. I 300 delegati partecipanti al IX Congresso Nazionale si sono caricati di speranze e di impegni. Ha scritto uno di loro: "In partenza per Torino qualcuno mi ha detto: *Vai a perdere tempo a parlare dei giovani...*, ma è stato tempo guadagnato". Le varie unioni devono diventare protagoniste nel proprio territorio di educazione e di cultura.



BARCELONA, SPAGNA

Il 10/08/06 è morto padre José Aldazabal, uno dei grandi salesiani spagnoli, docente di teologia, scrittore, ricercatore, divulgatore... Un uomo di grandi capacità, dotato di squisita sensibilità, gusto per la li-

turgia e la musica. Un artista. Fu direttore della rivista liturgica "Phase", presidente del Centro di pastorale liturgica, consultore della Conferenza episcopale spagnola. Una grave perdita per la congregazione e la Chiesa.



VALDOCCO, TORINO

Il Ministro delle politiche giovanili e delle attività sportive, on. Giovanna Melandri, ha voluto visitare la Casa Madre di Valdocco, dove Don Bosco è vissuto e dove ha fondato

e sviluppato la sua opera a favore della gioventù "abbandonata e pericolante". Nella foto, il ministro con don Domenico Ricca, presidente della Federazione Servizi Civili e Sociali (SCS) dei salesiani.



GAMBELLA, ETIOPIA

7 gennaio 2007, Natale etiopico. Don Giorgio Pontiggia celebra la più bella festa dell'anno tra i suoi ragazzi di Gambella. Qui i salesiani sono presenti da sei anni e gestiscono una

parrocchia e un grande centro professionale. Le parrocchie del territorio di Gambella sono ormai una decina, affidate alla guida del salesiano monsignor Angelo Moreschi nominato Prefetto Apostolico.



VISALE, ISOLE SALOMON

Grande evento: Florence e Joshua, impegnati nella missione, si sposano. Canti, danze, promesse rituali per più di due ore di... festa liturgica. Poi, naturalmente, il pranzo con i 300

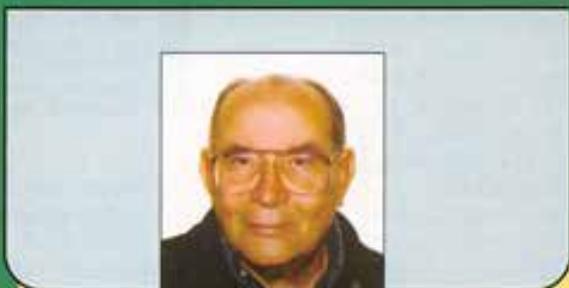
invitati all'aperto, tutti seduti sul piazzale. Come piatti hanno grandi foglie di banana; come menù: riso (non può mai mancare), pollo, patate, verdure, frutta, dolce; come contorno: musica e danze fino a notte inoltrata.



SLIEMA, MALTA

Il presidente dell'Irlanda, signora Mary McAleese, ha voluto far visita alla "St. Patrick's Salesian School" di Sliema, una delle opere più significative e complete di Malta, con elementari,

ginnasio, liceo e tipografia. A ricordo dell'evento è stata scoperta una lapide che rendeva onore all'illustre ospite e al lavoro dei salesiani a Malta, a cominciare dal fondatore della casa Patrick O'Grady.



CAGLIARI, ITALIA

Il 30 settembre 2006 la Confederazione Mondiale exallievi ha conferito a don Orlando Cruccas il "distintivo di fedeltà", alla memoria. È stato don Adriano Bregolin, vicario del Rettor Maggiore as-

sieme a Bernardo Cannelli, presidente della Federazione Italiana, a consegnare ai rappresentanti dell'Unione Sarda il riconoscimento per un salesiano che è stato per anni il punto di riferimento degli exallievi dell'isola.

LE CONTINGENZE IN AIUTO DEI SOGNI

di Francesco Motto, direttore dell'Istituto Storico Salesiano

In questo mese dedicato a Don Bosco, vogliamo tracciare un quadro di come si è giunti alla prima spedizione missionaria della sua giovane congregazione e del perché sia stata scelta la Patagonia.

18

Che la prima spedizione missionaria dei salesiani (1875) sia stata alla volta dell'Argentina, lo sanno tutti; ma forse non tutti conoscono i motivi per cui la scelta cadde su quella terra. C'è chi è convinto che sia dipesa dal famoso sogno missionario del 1872; altri pensano che l'opzione sia soprattutto legata alla presenza di emigrati italiani in quelle terre; altri suggeriscono ulteriori suggestive ipotesi. Ma forse la storia è un po' diversa, e più che a evidenti ragioni di natura missionaria o culturale (o magari onirici) è necessario pensare a motivi di ordine molto più pratico e concreto, stando almeno a lettere recentemente ritrovate.

Anzitutto va detto che le prime vere trattative per inviare salesiani in Paesi di missione si ebbero durante e dopo il Concilio Vaticano I (1869-1870). I padri conciliari provenienti da terre *in partibus infidelium* colsero l'occasione del loro prolungato soggiorno a Roma per mettersi in contatto con vescovi italiani e superiori di istituti religiosi che potessero fornire personale per le loro diocesi. Fra questi ultimi Don Bosco, all'epoca figura di fondatore ormai noto sia in Italia sia negli ambienti ponti-



La 1ª spedizione missionaria di Don Bosco è del 1875. Ecco i componenti: *In alto da sinistra:* sig. Vincenzo Gioia, sig. Bartolomeo Scavini, don Valentino Cassini, don G. Battista Cassino, sig. Stefano Belmonte, don Domenico Tomatis, ch. Gianbattista Allavena, sig. Bartolomeo Molinari. *In basso da sinistra:* don Giovanni Cagliero, DON BOSCO, sig. Giovan Battista Gazzolo, console dell'Argentina a Savona, don Giuseppe Fagnano.

fici anche per l'approvazione della sua congregazione, ottenuta soltanto da pochi mesi (marzo 1869). Evidentemente, prima di talè data era praticamente impossibile pensare a missioni all'estero.

LA PRIMA PROPOSTA

Il 20 luglio 1870, due giorni dopo la proclamazione della definizione dell'infalibilità pontificia che coincide con la sospensione dei lavori conciliari, monsignor Joseph Sadoc Alemany inviava da Roma a Don

Bosco la richiesta di assumere la direzione e la gestione dell'orfanotrofio San Vincenzo de' Paoli a San Rafael, presso San Francisco in California. Le motivazioni spirituali apportate dovettero tornare tanto convincenti a Don Bosco – accompagnate com'erano da *libertà di azione, gestione di grandi spazi in un clima sano e temperato* – che a pochi giorni di distanza egli informava la contessa Callori della probabile accettazione della proposta, a preferenza di altre pervenutegli antecedentemente da Algeria ed Egitto. Don Bosco invitò immediatamente monsignor Alemany a Torino e all'invito allegò la proposta di un articolato schema di capitolato. L'arcivescovo chiese qualche giorno di tempo per riflettere, ma da allora le trattative si interruppero senza che se ne conosca il motivo. Fra le possibili ragioni per parte salesiana si può pensare alle difficoltà della lingua, o anche a quelle economiche, nel caso, improbabile, che Don

delle missioni salesiane. A cominciare dall'Argentina.



Bosco fosse venuto subito a conoscenza del forte debito che gravava sull'orfanotrofio offertogli.

UNA DECISIONE RAPIDISSIMA

Don Bosco tuttavia ricevette, a metà dicembre 1874, anche la proposta formale di inviare salesiani a Buenos Aires per la cura pastorale di una chiesa, e a San Nicolás de los Arroyos per un erigendo collegio. Ebbene, a distanza di pochissimi giorni, precisamente il 22 dicembre, rispose dichiarando di accettare le due fondazioni proposte e comunicando che nell'ottobre successivo avrebbe spedito i suoi missionari. Il 28 gennaio 1875 presentava l'impresa oltreoceano ai direttori nelle tradizionali Conferenze di San Francesco di Sales; il giorno seguente la annunciava con la massima solennità all'intera comunità di Valdocco e il 5 febbraio la "pubblicizzava" con una circolare/invito a tutti i salesiani del Piemonte e della Liguria. Il dato era tratto: iniziava così quella che sarebbe poi diventata l'epopea missionaria salesiana in Patagonia. Ma come non rimanere sorpresi della rapidità della decisione, considerati i tempi solitamente impiegati per le nuove fondazioni salesiane? Tanto più che in nessuna delle lettere giunte nel di-

cembre 1874 a Don Bosco dall'Argentina e neppure nell'immediata risposta positiva si parla di emigrati italiani, né di missioni vere e proprie fra popoli che allora si qualificavano come "selvaggi"; al massimo Don Bosco allude a un impegno in "ogni ramo del sacro ministero". Nei colloqui di fine gennaio, invece, egli già incomincia a insinuare il termine "missione"; nella circolare del febbraio poi, affermando di aver scelto l'Argentina come missione estera, accenna però a "estensioni di superficie interminabili abitate da popoli selvaggi" non lontano dal collegio e dall'ospizio che aveva accettato; analogamente in una documentata buonanotte del maggio successivo. Le "grandi orde di selvaggi, tra cui non penetrò ancora né la religione di Gesù Cristo, né la civiltà, né il commercio" ritornano poi nel discorso di congedo dell'11 novembre 1875, senza però menzionare la Patagonia, come invece pochi giorni prima aveva fatto "L'Unità Cattolica", evidentemente ispirata dallo stesso Don Bosco. Quanto alla cura pastorale degli emigrati italiani, che pure furono il settore privilegiato dai primi salesiani in Argentina, se ne accenna solo nel citato discorso di commiato. Nei famosi "ricordi ai missionari" il silenzio è totale sia per loro sia per gli indio.

Un giovane indio Ona fotografato dal salesiano don De Agostini, e un selvaggio (!) della Patagonia secondo una fantasiosa rappresentazione d'epoca (da *Al limiti del Mondo*, Museo Nazionale della Montagna, Torino).



La cartina della Patagonia.

CONCLUDENDO

Dunque si può concludere: in Don Bosco le motivazioni ideali, sempre di carattere apostolico e missionario, erano presenti sullo sfondo; sarebbero emerse e si sarebbero dilatate in seguito, grazie alla sua congenita abitudine di "sognare in grande". Ma furono le circostanze offertegli, quali la possibilità di fondazioni analoghe a quelle già avviate in Italia, la piena libertà di azione, una notevole indipendenza economica, il contesto neolatino in cui si sarebbero trovati i salesiani e la lingua spagnola di facile apprendimento a far decidere Don Bosco per l'Argentina nello spazio di una settimana. Anche in questo caso, come in tanti altri, l'educatore di Valdocco si nutrì di ideali alti, anzi altissimi; ma la concretezza, la praticità e la saggezza dell'*ex contadino dei Becchi* ebbero la loro non piccola parte in questi illimitati "sogni d'oltremare". Del resto, come spiegare che i salesiani attesero ben 15 anni prima di porre piede fra gli emigrati italiani di New York, mentre ne fu loro sufficiente poco più di uno per insediarsi fra quelli, molto più lontani, di San Francisco se non che don Rua aveva ben capito la lezione del maestro? □

I NOSTRI 22 MILA FIGLI!

di Giancarlo Manieri

*La conversazione/
intervista con don Visser
tocca i temi di fondo che
hanno spinto i salesiani
in Cambogia, racconta
l'inizio dell'avventura, le
difficoltà, lo sviluppo oltre
le aspettative, i sogni
di futuro. Una nazione
– la Cambogia –
che non può che sognare!*

20

Poipet si trova nei pressi della frontiera thailandese. Profughi e lenoni si sono concentrati nell'area, creando un miscuglio esplosivo: la povertà più nera e la ricchezza più sfacciata; una disperazione rabbiosa e un divertimento stordente. Ho chiesto a don Visser:

– *Don, avete cominciato da qui?*

No! Abbiamo cominciato dal cuore, dalla capitale, con don *Ubaldo Brigolin* e il coadiutore *Roberto Panetto*, precisamente nel 1991. Ma, se proprio vuoi saperlo, abbiamo bruciato le tappe: in 4 mesi hanno fondato la "*Don Bosco Technical School*". Subito dopo siamo venuti a Poipet. Il perché è semplice, per noi salesiani: sapevamo che si trattava di una delle zone più povere in assoluto della Cambogia, dove i ragazzi erano davvero "abbandonati e... pericolanti". Campo ideale del carisma! Abbiamo iniziato addirittura con l'asilo... Di colpo ci



Don Visser dà la "buonanotte" ai ragazzi interni.

siamo ritrovati con circa 4500 bambini! Quelli dei dintorni li andiamo a prendere con un camion e li portiamo qui a scuola, gli altri... Beh, abbiamo fondato parecchie scuole nei villaggi. Non solo per bambini. Per esempio, a circa 10 km da qui abbiamo fondato due scuole elementari per adulti analfabeti.

– *Ce ne sono di analfabeti?*

Tanti! Troppi. Il perché è evidente. Abbiamo in questa zona più di 20 mila ragazzi in età scolare. L'80% va a scuola un anno o due al massimo, poi si cercano qualche lavoretto da fare... uno qualunque per contribuire al mantenimento (sarebbe meglio dire sopravvivenza) della famiglia.

– *Un lavoro "qualunque" che cosa vuol dire?*

Vuol dire proprio tutto, anche

furtarelli, anche prostituzione di piccolo cabotaggio, anche scippi agli stranieri, anche accattonaggio e perfino la loro vendita. Insomma tutto! E se pensi che i ragazzi dai 6 ai 15 anni sono più di 40 mila, immagina quel che può succedere e quanto lavoro c'è da fare! Perché, in pratica, qui sono tutti drop-out!

– *E voi qui che cosa riuscite a fare?*

Abbiamo quattro attività: una casa per bambini che vengono dal traffico...

– *Dal traffico?*

Sì, sì, quello brutto, quello sessuale, non quello stradale. Non hanno più nessuno e le autorità li affidano a noi. Difficile, comunque, trovare la famiglia che li ha venduti. E quando la troviamo, l'aiutiamo con un piccolo mensile



Un bel monumento a Don Bosco opera del maestro Prawat, exallievo salesiano, vigila il "villaggio salesiano" di Polpet.

perché mandino il figlioletto/a a scuola.

- *Se no?*

Se no lo vendono di nuovo, tanta è la miseria! È un po' buffo: paghiamo le famiglie perché mandino i figli a scuola. Ma è davvero quel che facciamo.

- *Questi ragazzi sono, diciamo, "stabili" qui in collegio?*

Sì, dormono e mangiano qui. A proposito hai visto la loro camera? Non ci sono letti né materassi, ma solo stuoie. Abbiamo provato all'inizio con i letti, ma li ritrovavamo regolarmente a dormire per terra, o magari sotto il letto, ma non sul materasso o sulla rete. E non ne vogliono sapere di lenzuola o cuscini. Poi c'è la scuola per gli analfabeti. Alcuni hanno già superato i 10/11 anni e devono ancora fare la 1ª elementare.

- *"Alcuni" che cosa significa?*

Significa che attualmente sono 183, e li andiamo a prendere con il camion/autobus se no non verrebbero. Sono quelli che vedi anche a lavorare... perché non diamo nulla gratis. Vogliamo educarli al lavoro. C'è il pollaio, il laghetto con l'allevamento dei pesci, l'orto per la verdura. A sera li

riportiamo a casa, dopo averli... fatti lavare con il sapone, perché a casa non hanno né acqua, né, tanto meno, sapone.

- *Ecco il perché di tutto il sapone che abbiamo portato con il pullmino!*

Già! A corti discorsi assistiamo circa 22 mila bambini, come fossero nostri figli.

- *Vedo che sono tutti molto piccoli.*

Gracili direi, più che piccoli. Alcuni hanno molti più anni di quel che dimostrano. Gli stenti li hanno ridotti a dei sottosviluppati - in senso fisico. Molti di loro vengono volentieri a scuola perché "qui almeno si mangia!". Mi capisci?

- *Altro che!*

Ora anche le quinte classi sono numerose. Prima non ci arrivava quasi nessuno a frequentare la V, si perdevano tutti molto prima. È questo il nostro successo più bello a livello sociale. Ed è per questo che varie organizzazioni ci aiutano... Hai visto quell'enorme magazzino lì vicino casa? È zeppo di sacchi di riso... tutto donato! Ma ci sono anche grandi confezioni di pesci in scatola, di olio, di soia, ecc. Per le cucine - nelle varie scuole di villaggio - abbiamo assunto alcune mamme degli stessi alunni a 10 dollari al mese più 10 kg di riso. Per loro è una buona paga e sono contentissime. Ai "nostri" bambini insegniamo anche a coltivare, a piantare, a potare, a seminare riso... Ogni scuola ha, infatti, un piccolo terreno in cui gli alunni possono esercitarsi. La terza attività è l'allevamento... come hai visto nel laghetto. La quarta è la scuola tecnica con vari laboratori. È ancora all'inizio, ma speriamo di avere entro breve tempo vari laboratori per iniziare un'attività simile a quella di Phnon Penh.

- *Don, concedimi ancora una domanda: hai parlato di successo a livello sociale. C'è qualche altro successo ad altri livelli?*

Certo. Stasera assisterai alla "buonanotte", ma ti avverto subito sarà più lunga di quella cui sei abituato, e



A Polpet si lavora, maschi e femmine, per rendere più funzionali i cortili, coltivare l'orto, allevare i pesci, curare il pollaio, ecc.



Gli aiuti (riso, olio, scatolame, ecc.) ammassati nel grande magazzino/cambusa del Centro.

per tutti i ragazzi interni. Una mezz'ora e anche più. Si canta, si racconta qualcosa - un aneddoto, una fiaba, una storia a sfondo morale, si prega... Sì, anche se non tutti sono cristiani, anzi. Questo è l'altro successo, quello più bello per noi.

(Servizio fotografico dell'autore)



LA VOGLIA DI VIVERE!

Carissimo/a
ti sento in fibrillazione.
Anche le tue parole vivono alla giornata e si spengono
prima di affiorare in superficie.
Non hai accanto a te nessuno cui dire come una
volta "tu".
Una sorta di febbre si è impadronita di te e di
tutto. Tutto è sotto silenzio.
Ti senti un albero scheletrito in pieno inverno.
Qualche foglia ancora e tanto freddo e buio da
sentirti sepolto vivo.
Cosa sta succedendo? Pensi di essere arrivato al
limite, svuotato, spossato.
Che cosa sta succedendo?
Stai per esplodere e gridare "voglio vivere".
Ho una gran voglia di vivere come di respirare,
mangiare, gioire, cantare.
La mia vita è un cantiere aperto, un sogno a occhi
aperti.
Non è un castello in aria, corre il rischio di saltare
in aria come un castello.
Non voglio morire a rate, col contagocce, giorno
dopo giorno.
Non pretendo il sole a mezzanotte,
non chiedo una rosa in un giorno di neve,
a gennaio non cerco il sole di agosto.
Voglio sentire l'anima mia. Non è fuggita lontana
da me.
Non la sento più. È la cosa più bella che ho.
La stimo, la cerco. È il fuoco misterioso del mio
amore,
è la sorgiva innocente dei miei pensieri. La amo.
Qualunque cosa mi succeda
voglio trascorrere tutti i giorni in sua compagnia.
Anima mia, amica mia. Fatti sentire e vivrò.
Se ti ho fatto male, se ti ho bistrattata ritorna a
me.
Guariremo insieme. Mi prendo cura di te.
Posso sperare ancora?
Il verde è sparito, ma la primavera ha pronta la
sua rivincita.
La terra è fredda, abbandonata, ferita dall'aratura,
ma le mie mani sono grondanti di sementi.

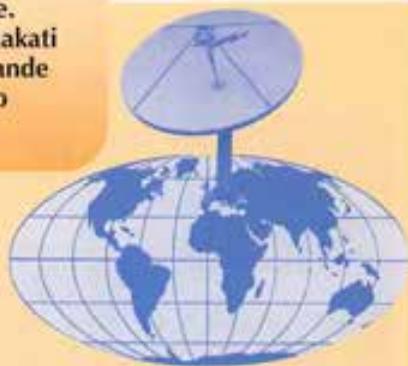
Riuscirò a trovare la stella polare? Il cielo non si è
svuotato.
Accetto la mia notte e ritroverò la mia cometa.
Mi prenderò tutto il tempo che ci vuole, ma voglio
tornare a pensare,
a leggere, a pregare, a suonare, a ridere, a stare di
nuovo con te,
sempre con te. Voglio dire a tutti "sono ancora vi-
va".
Alcune parole mi fanno morire, raddoppiano la
mia angoscia.
Altre mi riaccendono. Per esempio? "Vita".
È come la fame, la sete, l'aria.
Ho voglia di vivere. Ho voglia di scriverlo sui giorn-
nali,
ho voglia di dirlo ai depressi,
alle migliaia di persone che chiedono al loro medi-
co un ansiolitico, un sedativo. A tutti, ai desolati,
a chi vive in ristrettezza dico:
stringi i denti, non mollare, la voglia di vivere è la
vita stessa.
Buon anno, anima mia.
Non ti avevo mai scritto. Lo faccio ora.
Ti amo. Te lo dico forse per la prima volta.
Qualunque cosa mi succeda non di lascerò mai
più.
Con te non si invecchia. Con te non si muore più.
Grazie, anima mia.
Con te mi è ritornata la voglia di vivere.

Carlo Terraneo





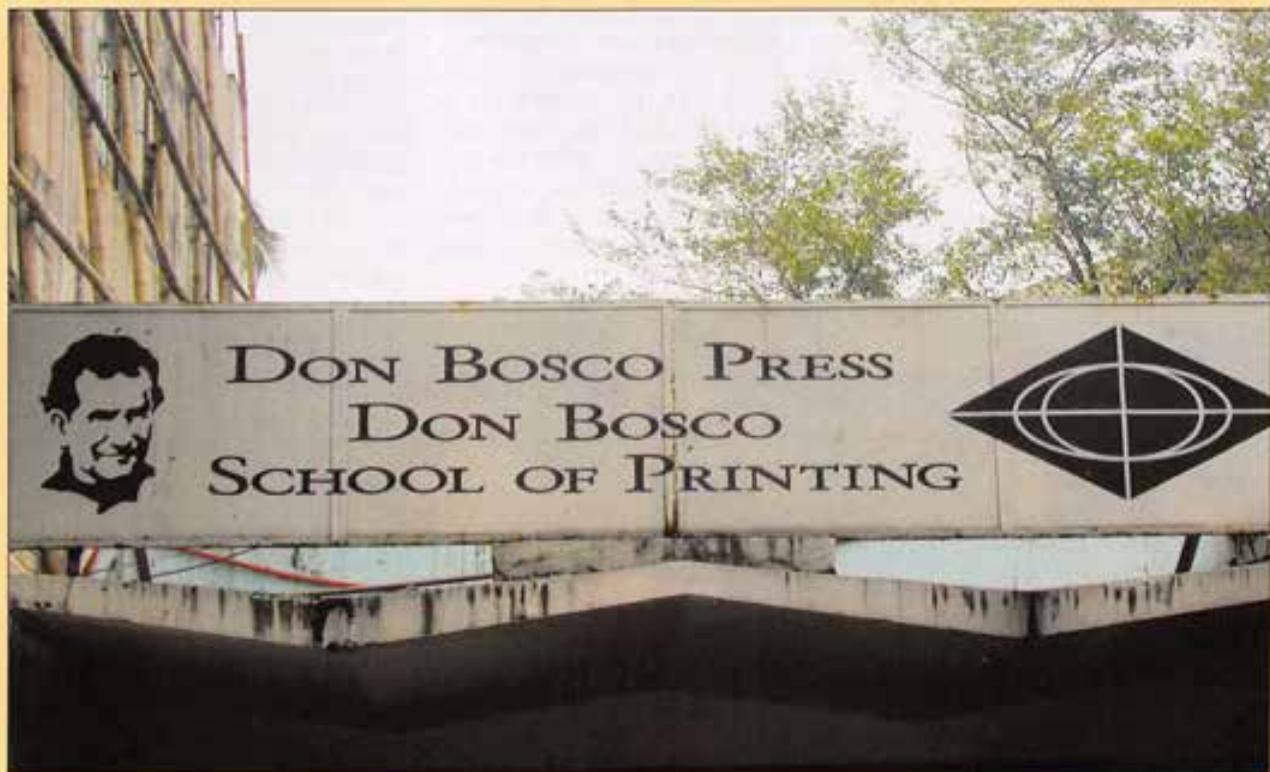
Siamo a Manila, la capitale delle Filippine. I salesiani sono in due ispettorie, al Nord a Makati e al Sud a Cebu. A Makati gestiscono una grande editrice, la *Don Bosco Press*, di cui diamo il profilo nel presente articolo.



DON BOSCO PRESS

di Gianluigi Colombo

La Don Bosco Press è una grande impresa di stampa fondata e gestita dai salesiani e situata nel sobborgo di Makati a Manila, capitale delle Filippine. Nell'anno 2006, ha celebrato le sue nozze d'argento: 25 anni di piena attività.





Operatori al computer: preparazione delle pagine di riviste e libri.



Accavallatrice/cucitrice a punto metallico con trilaterale per il rifilo dei fascicoli.

Si chiamava *Salesiana Publishers*, ed era nata come frutto e a supporto della esistente piccola scuola grafica annessa all'Istituto Don Bosco di Makati. A un certo punto sorse, quasi naturalmente, l'urgenza di cambiare gestione, non perché la piccola impresa non andasse bene, al contrario perché se ne intravedeva una possibile espansione, ed era nato in tutti gli operatori il desiderio di migliorare per essere all'avanguardia, come voleva Don Bosco, per diventare visibili e significativi a Manila nel grande sobborgo di Makati, quasi una città nella città, la zona commerciale, quindi la più viva e attiva della capitale delle Filippine.

I PROTAGONISTI

Ideatori di questo ambizioso progetto ed esecutori dello storico cambio furono il nuovo ispettore

arrivato dalla Spagna, don José Carbonell, di larghe vedute e felici intuizioni, assieme al dinamico suo economo ispettoriale don Pierluigi Zuffetti, ora alla procura missionaria di Torino. Essi trovarono in don Gianluigi Colombo l'uomo adatto a mettere mano alla ristrutturazione dell'opera, un'impresa portata a termine con determinazione e con soddisfazione di tutti. L'intento primario era tutto salesiano: aiutare i giovani più "poveri abbandonati e pericolanti" a costruire il proprio futuro attraverso l'istruzione e il lavoro. Senza dimenticare l'essenziale per un'opera salesiana, la catechesi, quindi l'evangelizzazione. In effetti, parte integrante del progetto era la produzione di materiale catechistico e l'ambizione di portare l'impresa a una certa produttività, in modo che potesse sostenersi con le proprie forze cioè con il frutto del proprio lavoro.

LA RIVOLUZIONE INFORMATICA

Il vero sviluppo iniziò quando nelle Filippine irruppe, come nelle altre parti del mondo, l'era informatica: i computer e le macchine elettroniche. Si dovette necessariamente procedere a un'altra ristrutturazione, dividendo l'impresa in due tronconi, la *Salesiana Publishers* tenne per sé la direzione e l'edizione dei libri, mentre venne creata la *Don Bosco Press*, specifica per la produzione e stampa, cui più tardi si aggiungerà la scuola grafica. Molti erano i dubbi, molte le remore. Ma il tempo ha dato ragione ai più coraggiosi e la realtà di Makati crebbe fino a essere un esempio per le altre editrici, e fino ad acquistare un notevole prestigio nell'intera nazione. Una rivoluzione non indolore come tutte le rivoluzioni, ma la caparbietà di chi ha magistralmente diretto l'operazione



Brossatrice circolare per la copertinatura dei volumi.



Brossatrice circolare. Incollatura del libro e applicazione della copertina.



Tavolo di comando e di controllo su macchina da stampa.



Verifica del foglio stampato.

di *restyling* ha avuto ragione degli ostacoli, delle perplessità e delle paure che molti manifestavano, temendo un grande flop. La *Don Bosco Press* ha superato brillantemente la prova. È ormai un albero che sta superando il quarto di secolo e non ha terminato di crescere. Proprio per questo ha bisogno di continue cure, dell'attenzione critica degli operatori, del coraggio dei dirigenti salesiani e laici, della piena fiducia della Proprietà.

REALIZZAZIONI

In questi ultimi dieci anni ha preso piede la *Scuola Grafica*, facendosi sempre più apprezzare. Una quarantina gli allievi che annualmente frequentano i corsi specifici e che, assunti poi da ditte importanti, portano il nome della scuola in tutto il territorio nazionale, facendosi apprezzare come tecnici tra i più qualificati del settore.

La *Don Bosco Press* è un'impresa ben strutturata e attrezzatissima, che si avvale delle ultime tecnologie e si aggiorna in continuazione per non restare seconda a nessuno. La produzione annua è di circa un milione e 500 mila testi scolastici, suddivisi in 150 titoli di circa 250/320 pagine l'uno. Da vari anni il best seller è un diario scolastico che arriva a una tiratura di oltre 200 mila copie, personalizzate per ogni scuola. E stanno proprio qui la sua originalità e la ragione della sua straordinaria diffusione.

Le Filippine soffrono di una rilevante carenza di testi scolastici: è stato calcolato da un Istituto di Statistica che nella nazione c'è un testo scolastico ogni tre studenti. La *Don Bosco Press* è dunque in situazione di privilegio, sia per il numero di testi sia per i suoi contenuti. Ma la produzione non si ferma ai testi scolastici: l'editrice infatti edita diverse riviste mensili o bimensili:

- *Couples for Christ* (80 mila copie), la rivista dell'Azione Cattolica.
- *Rogate* (6000 copie), la rivista dei Rogazionisti.
- *Città Nuova* (c.s.), dei Focolarini.
- *Il Bollettino Salesiano* (14 mila copie) per la Famiglia Salesiana.
- *Code Red* (14 mila copie) per la comunicazione sociale salesiana.
- *Mission* (40 mila copie) dei Comboniani.
- *Word and Life* (30 mila copie) rivista catechistica salesiana.

LA MISSIONE

La *Don Bosco Press* è, dunque, considerata come una scuola/ditta moderna e in piena attività, con un centro di istruzione che porta a una competenza tecnica di qualità e di avanguardia, fornisce all'industria grafica professionisti la cui formazione umana e cristiana e la cui preparazione tecnica li porta a integrarsi in tutti gli aspetti di qualità.



Sviluppatrici automatiche di lastre per la stampa.



Impostazione delle pagine di uno stampato su tavolo luminoso.



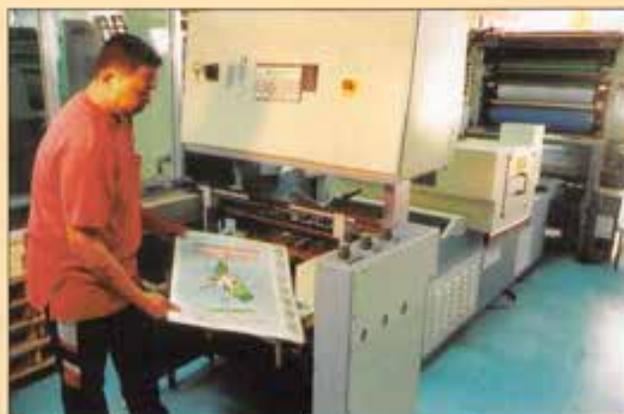
Cucitrice automatica di libri a filo refe.



Operatore su macchina da stampa offset.



Particolare: percorso del nastro di carta su macchina da stampa rotativa.



Controllo finale di uno stampato.

L'impresa è quasi obbligata a essere leader nell'industria grafica della nazione, cosciente della missione affidatagli dall'art. 6 delle Costituzioni nel campo della comunicazione sociale.

– Continuando il suo programma a favore della gioventù più povera, onde riscattare i giovani dalla povertà e dalla disoccupazione.

– Migliorando la qualità dei diplomati per incontrare i bisogni altamente specializzati e preparare lavoratori per il futuro cristianamente motivati.

– Dando scambio con altre attività grafiche, seminari e incontri formativi.

– Dando risalto in primo luogo alla formazione umana e cristiana che è propria del sistema e dell'idea del servizio di Don Bosco.

Il successo di questa impresa è derivato dalla fiducia degli ispettori che da più di 25 anni l'hanno avuta alla loro diretta dipendenza. La *Don Bosco Press* oggi vuole costrui-

re una nuova storia che sappia rispondere all'era presente con energie nuove, risposte coraggiose e ardite come all'inizio, ai tempi eroici quando affrontava per la prima volta la sfida del lavorare con i giovani provenienti dalle zone povere della città con i quali gli altri educatori e le altre scuole non riuscivano, scegliendo il metodo dell'amorevolezza, con il quale don Bosco aveva affrontato i suoi ragazzi per farne dei buoni cristiani e onesti cittadini.

Oggi è in atto una nuova ristrutturazione per dare nuovo ossigeno e infondere nuovo vigore, valorizzando i doni di creatività e capacità organizzativa che in alta qualità possiedono e donando loro la possibilità di un confronto con il metodo di Don Bosco che rimane per tutti "il maestro" dell'arte di educare.

La *Don Bosco Press* è composta di 43 operatori.

- 2 in amministrazione
- 5 in pre-stampa



Momenti di svago dopo l'impegno di lavoro.

- 7 nella scuola grafica
- 10 nel reparto rilegatura
- 3 aggiustaggio
- 13 nel reparto macchine
- 2 nel reparto composizione
- 1 nel reparto compere/vendite.

Le macchine di lavoro nei vari reparti sono circa 130. Annesso c'è anche il reparto refezione per gli operai e gli ospiti in self service.

Gianluigi Colombo

BAGLIORI

serena.manoni@libero.it

SUTHEP DOMENICO SAVIO DAGLI OCCHI A MANDORLA

Siamo in Thailandia, la terra degli uomini liberi, come vuole il significato del vocabolo. E libero fino alla fine si sentì un ragazzino del seminario di Suratthani tenuto dai salesiani, esempio di fede e di onestà.

La Chiesa ha figli in tutto il mondo che testimoniano con genuino coraggio la loro fede anche là dove costituiscono una esigua minoranza. È il caso, ad esempio, della Thailandia, dove un ragazzo appena dodicenne, *Dominic Savio Suthep Tonprasert*, umile di origine, buono di carattere, ma deciso negli intendimenti, sceglie di percorrere la via del sacerdozio, entrando nel seminario di Suratthani.

Il seminario guidato e animato da religiosi preparati, paterni ma autorevoli, accoglie il preadolescente che si integra presto in quell'atmosfera dove umano e divino si fondono perfettamente. Era il 1982. Suratthani, al sud della Thailandia, è lontana dalla sua casa, ma lui ci va volentieri, lasciando mamma e papà che con tanto amore lo avevano cresciuto. La sua vita non è diversa da quella di tutti gli altri compagni, anche se ognuno ha caratteristiche peculiari. La preghiera, cuore e motore della giornata, raccoglie-

va i ragazzi nella cappella al fioco lume della lampada del tabernacolo e in questa come in ogni altra attività Suthep diviene punto di riferimento per gli altri compagni, grazie al suo innato spirito di collaborazione, finalizzando ogni energia a quell'unico obiettivo che lo aveva spinto a lasciare la famiglia.

La vita scorre tranquilla a Suratthani: studio, preghiera, ricreazione... È proprio il tempo libero che risulta fatale per Suthep. Un giorno, un banale incidente (almeno all'apparenza) durante una normalissima partita a calcio, gli procura una grave lesione al ginocchio. Così quella giornata, che si era aperta con la gioia di sempre, segna la fine della spensieratezza dei suoi ancora verdi anni e apre un capitolo inedito che racconta il suo nuovo percorso, "in salita", affrontato con serenità e forza nonostante fosse intriso di sofferenza e timori. Questo cammino permette di scoprire il vero volto di Suthep: ragazzo mite ma forte, preoccupato ma sereno, smarrito ma fiducioso... La lesione che al momento sembrò un infortunio "di prassi", nascondeva un carcinoma. Appresa la gravità della sua situazione Dominic Savio Suthep confida al suo direttore spirituale: "Caro Padre, non vedo l'ora di ricominciare a studiare e proseguire il mio cammino verso il sacerdozio... Se il Signore vorrà", sottolineò poi con un sorriso. Non potendo essere sempre pre-



D. Savio Suthep Tonprasert
1970-1986.

sente, il direttore spirituale affida al giovane aspirante il crocifisso dei missionari.

Suthep continua a trascinare su spalle ancora fragili la croce che il Signore gli ha offerto, senza mai perdere la gioia, anche quando capisce che presto sarebbe arrivata la fine. La sua fede semplice e profonda non passa inosservata. Stupisce e commuove parenti, amici, dottori, infermiere... e perfino tanti malati buddisti che lo osservavano sempre più ammirati. Trascorre solo un anno da quel fatale incidente, poi Suthep lascia per sempre la terra nel giorno della ricorrenza liturgica di Domenico Savio. I suoi amici c'erano tutti. Lo ricordano come "Song Noi", il piccolo sacerdote. □

PROGETTO SENTINELLA

di Graziella Curti

All'estremo nord del Mato Grosso, in mezzo alla foresta Amazzonica, a 850 chilometri dalla capitale Cuiabà, sorge la stazione missionaria salesiana di Alta Floresta: avamposto di Valdocco dove FMA e laici volontari aprono le porte della casa e del cuore ai giovani più poveri.

28

Nel maggio 1976, attratti dai colonizzatori, molte persone del Sud del Brasile si trasferirono al Nord, nel Mato Grosso, in particolare ad Alta Floresta. Sogni, ambizione di ricchezza, necessità di lavoro. I bagagli erano differenti, ma il desiderio comune era di una vita migliore. La vicina foresta, esuberante e misteriosa, giustifica il nome di questo agglomerato di case, che ben presto divenne città. Per qualche tempo continuò ad arrivare gente in cerca di fortuna. Sradicati dai loro paesi, senza occupazione, costituirono una comunità umana con molti problemi: un campo di lavoro adatto alle FMA che vi giunsero nel 1984 e iniziarono a interessarsi dei più piccoli e dei più poveri attraverso le opere tradizionali di accoglienza e di promozione.

Di lì a poco, però, apparvero le miniere d'oro. Venne il *garimpo*, così si chiama il cercatore del metallo prezioso, la città si riempì di gente e non c'era posto per tutti. Agitazione, entusiasmo, case del vizio e molto denaro. Si poteva comperare di tutto, anche donne e bambine. Per dieci



■ Cameretta delle ragazze della casa/famiglia "CASA PINARDI".

anni ci fu la febbre dell'oro e poi tutto terminò.

Gli avventurieri lasciarono le orme nelle ragazze madri, nei bambini senza famiglia che continuano a perpetuare questa situazione generando nuovi figli nelle stesse condizioni.

Per questo, oggi, le FMA con i loro collaboratori hanno ideato nuove forme di risposta ai mali di sempre: il progetto PEMA per l'educazione di ragazze/i attraverso vari corsi di formazione; la casa-famiglia Pinardi; il progetto NAI per la cura della delinquenza minorile; il progetto SENTINELLA per l'aiuto a bambine e giovani donne vittime di violenze sessuali.

LE BAMBINE DELLA NOTTE

1995, Gilberto Dimenstein, dopo sei mesi di indagini sulla rotta del traffico di bambine in Amazzonia, muovendosi nel mondo della prostituzione infantile, sconvolge la gente



■ Tratto di foresta amazzonica.

con la pubblicazione del suo libro: *Le bambine della notte*. Pagine cariche di *suspence* che danno al lettore la possibilità di partecipare in prima persona all'inchiesta. C'è pure un capitolo dedicato ad Alta Floresta,



Bambini e ragazze, educatori sociali e volontari.



NAI: nucleo di accoglienza e recupero dei minori delinquenti. È vicino a "CASA PINARDI".

alle ragazze che approdano nella casa delle FMA. Ecco una delle tante storie incredibili di violenza. A undici anni, Maria Aparecida da Silva intravide la possibilità di realizzare un sogno: avere una bella bambola, una di quelle a cui è possibile cambiare i vestiti. Bastava salire sulla canna di una bicicletta. L'uomo le promise di comprargliela se avesse accettato di fare alcuni giochetti. Tornò a casa senza il regalo promesso e, oltre alla frustrazione per il mancato dono, c'era un nuovo peso da sopportare: aveva perso la verginità. Un altro uomo seppe della sua delusione e le promise: questa volta avrai la tua bambola. Per la seconda volta si diede a un uomo e per la seconda volta non ricevette niente. Maria Aparecida, chiamata Cidinha, abitava a Garimpo do Rato, nel Mato Grosso settentrionale. Rimasta orfana, finì ad Alta Floresta, nella casa di accoglienza diretta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel libro/inchiesta di Dimenstein è riportata, a proposito di questa ragazzina, la testimonianza di una religiosa: «Quando arrivò all'istituto era molto depressa. Passava tutto il tempo davanti alla TV senza mai parlare con nessuno e piangeva sempre. *Voglio morire, la vita è molto brutta*, ripeteva. Il pomeriggio del 27 Cidinha ha un aspetto migliore. Sorride. È stata adottata da una famiglia di Alta Floresta che non le farà mancare niente. Neanche le bambole». Il libro ha fatto sì che venisse

istituita in Brasile una commissione parlamentare contro la prostituzione infantile. Nonostante tutto, le storie di violenza continuano. Attraverso il progetto SENTINELLA, le suore con i volontari/e accompagnano le vittime delle violenze sessuali, che spesso hanno subito aggressioni proprio dai parenti più prossimi. I casi più gravi rimangono nell'internato fino a quando si riesce a reinscriverle nelle proprie famiglie o in nuclei familiari sostitutivi.

UN CUSCINO PER SOGNARE

Ultimo nato, quello che più sta a cuore a suor Maria Luisa Ramello, missionaria italiana, è il progetto NAI (*Nucleo di Assistenza Integrata*) creato per aiutare i minori già entrati nel mondo della delinquenza. Si vuole evitare che vengano reclusi in carcere con gli adulti. «Questo lavoro – racconta suor Maria Luisa – si realizza in rete con le autorità giuridiche, la polizia, le varie segreterie comunali, le famiglie dei minori secondo lo stile del sistema preventivo precedentemente condiviso con le persone in contatto diretto dei piccoli delinquenti».

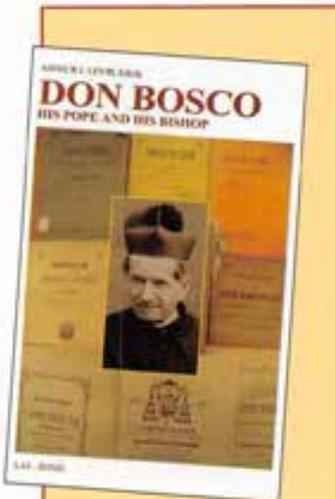
Il metodo di intervento è il seguente: scoperto il giovane colpevole, la polizia lo porta alla casa dove funziona il NAI. Lì viene accolto da un educatore, da una mamma educatrice e dall'assistente sociale. «Non ci si preoccupa molto di quello che

il ragazzo ha fatto – sottolinea la religiosa – ma del perché ha commesso il reato. Qui sta la differenza tra noi e la polizia». In seguito, un giudice, vista la scheda del ragazzo, assegna la pena, che varia a seconda della gravità della colpa. Se l'infrazione non è di grande entità viene inserito in un gruppo di lavoro comunitario, potrà vivere in famiglia, ma ogni giorno dovrà presentarsi al Centro per la frequenza scolastica e per prestare un servizio alla comunità. Se la mancanza è invece di un certo rilievo rimarrà al Centro dal lunedì al sabato partecipando a tutte le attività di recupero stabilite dal regolamento interno. I reati più gravi sono puniti con la detenzione in cella, ma sempre con l'accompagnamento degli educatori sociali. Pur privato della libertà, non sarà mai sottoposto a violenze, tanto comuni nelle prigioni dello Stato. E sempre viene data l'opportunità di un riscatto: riottenere la libertà dopo un cammino di riabilitazione. «Siamo alle prime esperienze di questa missione non facile – confida suor Maria Luisa – ma per noi è molto gratificante quando si constata il sorgere della speranza nel cuore di chi ha già rischiato tutto a motivo di non aver ricevuto nulla dalla vita, soprattutto amore e accoglienza».

Ci vuole sempre un cuscino per sognare e allora proprio così è stata denominata una campagna a favore del NAI. Un sogno per un futuro migliore. □



a cura di Giuseppe Morante



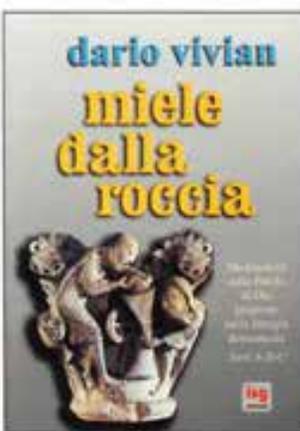
DON BOSCO
His pope and his bishop
di Arthur J. Lenti
LAS, Roma, 2006,
pp. 252

È una ricerca storica che, analizzando il rapporto tra Don Bosco e il vescovo di Torino, evidenzia il senso ecclesiale del fondatore dei salesiani e la sua capacità di mediare una presenza originale nella Chiesa locale. In tempi difficili per il rapporto Chiesa/Stato, queste lettere sono la testimonianza profetica di una presenza significativa che anticipa in qualche modo l'ecclesiologia del Vaticano II. **Il testo è in inglese.** L'autore salesiano, residente negli USA, ha messo in evidenza gli elementi più significativi per quelle nazioni dove il carisma salesiano trova difficoltà a entrare nell'esperienza storica della Chiesa. Siamo nel periodo burrascoso del Risorgimento italiano, quando acuto era il contrasto Stato/Chiesa.

PAROLA E VITA

MIELE DALLA ROCCIA
Meditazioni sulla parola di Dio proposta nella liturgia domenicale (anni A-B-C)
di Dario Vivian
isg edizioni, Vicenza
2005, pp. 350

Chi si trova a meditare sulle omelie domenicali e vuole confrontare in profondità e a livello personale, il messaggio domenicale della liturgia trova in questo testo un aiuto immediato. Ispirandosi alla Sacra Scrittura, l'autore afferma che la Parola di Dio "fa sgorgare il miele dalla roccia" (Dt 32,13) come consolazione per il suo popolo anche dalla durezza della vita. La citazione diventa il filo conduttore di queste meditazioni bibliche, che sono scandite sulla trama dell'anno liturgico. Ciò che colpisce nelle meditazioni è l'incisività dei titoli, che sono come piccole sintesi di contenuto, assieme all'armonica connessione delle tre letture proposte, ove si coniugano la buona con l'efficace attualizzazione che giunge alla nostra vita quotidiana.



CAMBIAMENTI EPOCALI

IL FUTURO DELLA PARROCCHIA
Guida alle trasformazioni necessarie
di Egidio e Mariella Barghiglioni e Luciano Meddi
Paoline, Milano, 2006
pp. 210

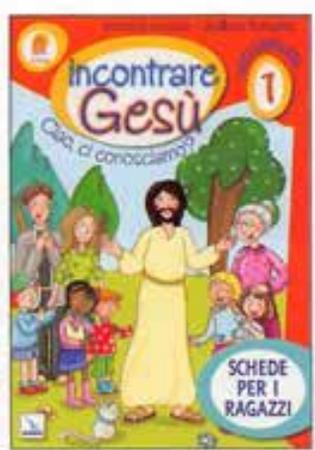


Ci sono ancora parrocchie che con fatica si rinnovano, altre che segnano il passo, pur riconoscendo che rapide sono le trasformazioni culturali e sociali. Il testo indica l'obiettivo di un itinerario per raggiungere la capacità di comprendere il modello entro cui si vive, rivalutarlo alla luce delle riflessioni teologiche, individuando le linee di necessaria ri/progettazione. Si riconoscono i passaggi fondamentali della progettazione pastorale. Ciò nasce dalla comprensione che la Chiesa di oggi è chiamata a evangelizzare la società con decisione. Un itinerario così impegnativo e necessario coinvolge il Parroco e il Consiglio pastorale e/o il gruppo di animazione della comunità cristiana locale, chiamata a un'intensa esperienza di comunione.

EVANGELIZZARE

INCONTRARE GESÙ
Il tempo della prima evangelizzazione
di Andrea Fontana e Monica Cusino
ELLEDICI, Leumann (To)
2006, pp. 176

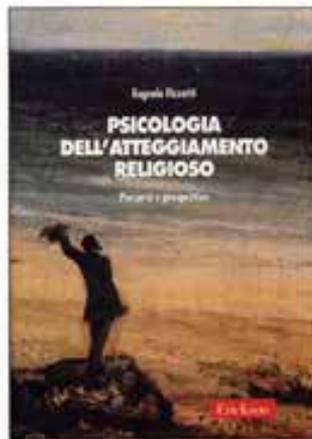
È il 1° volume di un progetto detto "Emmaus", collocato nel necessario "cammino catecumenale" tracciato dalla Chiesa italiana con le note sull'Iniziazione Cristiana. Riguarda il primo annuncio. Il 2° volume è l'albo attivo da mettere in mano ai fanciulli. Il percorso risponde ai criteri relativi al modello di catecumenato applicabile a una ristrutturazione del tradizionale catechismo parrocchiale, senza più scadenze pre/costituite e coinvolgendo la famiglia nello stesso cammino, celebrando i sacramenti unitariamente, fondando gli incontri sulla pagina biblica, pur senza dimenticare i catechismi. Si tratta di una proposta che rinnova gli schemi vecchi salvando ciò che rimane valido delle impostazioni tradizionali.



RELIGIOSITÀ INNATA

PSICOLOGIA DELL'ATTEGGIAMENTO RELIGIOSO

Percorsi e prospettive
di Eugenio Fizzotti
Erickson, pp. 262



In un tempo di rinata attenzione per le tematiche spirituali, l'autore vuole condurre l'educatore nello studio psicologico dell'atteggiamento religioso, sia dal punto di vista scientifico sia per quanto riguarda le tappe evolutive nello sviluppo nelle sue diverse dimensioni (rituale, sociale, affettiva, cognitiva, motivazionale). Per la maggior parte degli studiosi la componente psicologica dell'esperienza religiosa è un punto irrinunciabile per la comprensione "totale" della persona. Così oggi lo studio psicologico dell'uomo non può prescindere dalla spinta che porta alla ricerca del trascendente e dell'Assoluto. In questo senso possono essere letti i fenomeni legati ai nuovi movimenti religiosi: rispondono al connaturato bisogno di sacro dell'uomo.

STORIA E POLITICA

FILOMENA DELLI CASTELLI

Una donna abruzzese alla
costituente repubblicana
e al parlamento italiano
di G. Verna e Cinzia
M. Rossi
Edigrafital, Teramo, 2006
pp. 182

Protagonista è una donna abruzzese che può essere considerata antesignana del movimento politico delle donne, interprete della storia italiana chiamata a partecipare attivamente ai lavori del Parlamento repubblicano. Ella restituisce prestigio e credibilità alle istituzioni nonostante gli stereotipi antifemministi e la sua giovane età. Respinge sistematicamente la polemica tra cultura laica e cattolica, preferendo la discussione intorno ai principi fondamentali dell'uomo; ma sempre nella prospettiva dell'umanesimo integrale cristiano.



La sua fu una lotta dura ma esaltante, condotta insieme a persone che con lei testimoniarono i valori della fede nei risvolti sociali ed umani della ricostruzione dopo il disastro della grande guerra.

PRESENZA DIVINA

SONATA A SEI MANI

Note diverse per un unico
canto all'Amore
di Adalberto ed Elisabetta
Leandrin
Ed. Segno, Tavagnacco (Ud)
2006, pp. 172



È un'opera originale. La consonanza spirituale dei due autori ha reso possibile la realizzazione di un testo che, scritto in due parti distinte, è unitario nel contenuto e nell'obiettivo. Entrambe le sezioni pongono come centro unificatore il tema eucaristico del *Dio con noi*, che cammina in mezzo al suo popolo, che va in cerca dei suoi figli e che si fa conoscere nei modi più appropriati ad ogni epoca storica. L'immaginazione, la contemplazione, l'amore per la sacra Scrittura convergono per costruire una inedita rivisitazione della storia della Salvezza, affinché continui a trasmettere parole di speranza anche all'uomo d'oggi. Il lettore è invitato a entrare nella lettura del brano evangelico, che si arricchisce di una miriade di dettagli.



MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO (MGS)

CINECIRCOLI GIOVANILI SOCIOCULTURALI (CGS)

Tel. 06.44700145
Email: cgsnaz@iol.it

POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE (PGS)

Tel. 06.4462179
Email: info@pgsitalia.org

TURISMO GIOVANILE SOCIALE (TGS)

Tel. 06.4460946
Email:
tgs.nazionale@flashnet.it

MISSIONI E VOLONTARIATO INTERNAZIONALE

• VIS (Salesiani)
Tel. 06.516291
Email: vis@volint.it
• VIDES (Figlie di Maria Ausiliatrice)
Tel. 06.5750048
Email:
videsitalia@videsitalia.it

SERVIZI CIVILI E SOCIALI (SCS)

• Servizio civile nazionale
• Emarginazione e disagio giovanile
Tel. 06.4940522
Email: serviziocivile@federazione-scs.org

CNOS/SCUOLA

Tel. 06.4440354
Email:
cnos-scuola@salesiani.it

NON SI FA VENDITA PER
CORRISPONDENZA. I libri
che vengono segnalati si
possono acquistare presso le
librerie cattoliche o vanno richiesti
direttamente alle rispettive
Editrici.

Un breve profilo del salesiano laico signor Maffioletti Giuseppe - sarto solo di... diploma.

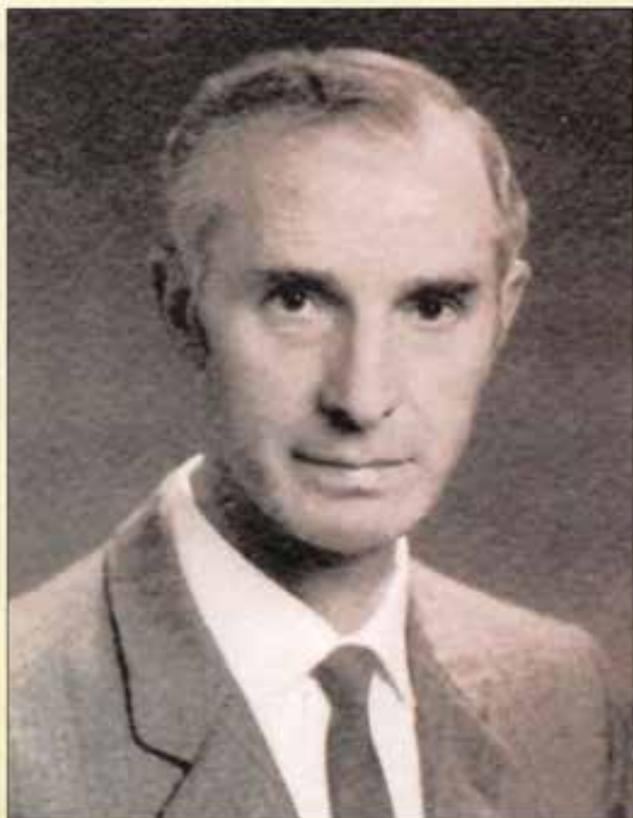
UN SALESIANO COMUNE

di Giancarlo Manieri

Il signor Giuseppe fu un salesiano "comune" che non ha mai preteso di fare cose eccezionali. E proprio in questo consiste la sua originalità. Ciò che ha fatto come religioso era ciò che doveva fare secondo la "Regola" che aveva scelto di professare, già grande, quella di Don Bosco.

32

A Maroggia, in Svizzera dimorò, per 33 anni... "L'età di Nostro Signore", aveva detto a qualche amico, con un certo orgoglio. Quando ormai gli acciacchi gli fecero comprendere che era giunta l'ora della riflessione e della preghiera per percorrere in pace l'ultimo tratto del cammino, ebbe il coraggio di dare una stertata brusca alla sua vita: abbandonò la Svizzera, gli amici, i volti noti, i luoghi che percorreva a memoria, per andare a vivere in un'altra ispettoria, tra confratelli mai conosciuti. Unica consolazione: il san Bernardino di Chiari era più vicino che non Maroggia ai suoi fratelli... Sapeva che sarebbe stata l'ultima tappa. Tuttavia non si arrese all'inerzia, ma volle in qualche modo rendersi utile, e gli fu affidata la cura della sacrestia. Le giornate erano ormai scandite dalla preghiera e dalla precisione amorevole con cui preparava e seguiva ogni servizio liturgico. Si era consegnato a Dio. Voleva ricordarsene giorno e notte, tant'è che anche la sua cameretta appariva a eventuali visitatori, più simile a una cappella con quel grande Cristo steso sul letto, la statuetta del Sacro Cuore sul comodino, santini sparsi qua e là... Finché poté distribuì la posta ai confratelli e si dedicò alla pulizia di qualche ambiente destinato ai ragazzi... "Signor Giuseppe, lasci stare, tanto dopo un minuto che quei diavoletti ci sono, tutto torna come e peggio di prima". Rispondeva sorridendo: "Se i ragazzi trovano in ordine, lasciano in ordine". In poco più di un anno s'era guadagnato la stima di tutti, tant'è che ci fu ressa per poter visitare la sua salma. La gente vuol bene a chi la tratta bene, è gentile con chi è gentile, è riconoscente con chi l'ha servita. Anche il cielo sembrò rispettare quell'uomo servizievole e pio: alla vigilia dell'immacolata, ricoverato dopo una nottata difficile per controlli, e constatato che non c'erano particolari urgenze, d'altronde anche lui diceva di sentirsi meglio, fu lasciato tranquillo. Lui si addormentò e non si risvegliò più.



■ Il signor Giuseppe Maffioletti (20/11/1922-07/12/2003)

LE RADICI

Arzago d'Adda è un comune del bergamasco che oggi conta poco più di 2000 abitanti. Alla nascita di Giuseppe (1922) ne faceva la metà e forse meno. Un'infanzia da pioniere, visto che doveva percorrere 10 chilometri al giorno per frequentare, a Treviglio, la V elementare, avendo in tasca 20 centesimi per il pranzo. (Lui però ne spendeva solo 15, gli altri 5 andavano per le statuine del presepio!) A 13 anni - sempre a piedi, ma stavolta con il rosario in mano - frequenta a Casirate la sartoria Persegoni. A 19 anni viene arruolato nel 7° Reggimento di Fanteria e mandato a combattere in Sicilia. Durante lo sbarco degli alleati, si salva nascondendosi prima fra i



"Giuseppe e i suoi fratelli": da sinistra: Marco, Rino/Pietro, Rinaldo, Luigi, Giuseppe.

morti, poi dietro ai covoni di frumento appena mietuto. Fatto quindi prigioniero, viene imbarcato per essere condotto in America, ma la nave fu deviata in Algeria. Non se ne sa più nulla e al paese natale lo includono nella lista dei dispersi. Solo una cartolina postale datata settembre 1944 lo dimostra vivo e lo fa cassare da quella lista. È vivo sulla parola, anzi sullo scritto, perché in realtà non può tornare a casa. Viene, invece, internato in un campo di concentramento in cui le sofferenze fisiche e morali, lo stress da lavoro, il trattamento disumano lo segnarono per tutta la vita. S'ammalò, infatti, fino ad arrivare vicino a morire. Lo salvarono più l'affetto dei suoi fratelli che le cure del medico.

SALESIANO

La prigionia gli fece cambiare anche orientamento di vita. Nel 1947 incontrò don Mario Bassi, al quale confidò di aver maturato l'idea di diventare sacerdote o magari religioso laico, se gli studi – ormai era venticinquenne – si fossero rivelati troppo gravosi. Lo accolse Ivrea, perché aveva l'intenzione di partire missionario, ma in missione non ci andò mai. Rimase missionario nell'anima, e durante tutta la vita sostenne in ogni modo i confratelli in prima linea. Giuseppe provò, dunque, a frequentare il Ginnasio ma, fatto il quinto, rinunciò a continuare e chiese di andare in noviziato come aspirante coadiutore. Sopportò bene i compagni che avevano la metà dei suoi anni. Tutto quello che realizzò da allora, uscì da un cuore salesiano, in spirito di serena obbedienza. E l'obbedienza non gli chiese di essere quel che era (un sarto) ma di imparare a essere quel che gli chiedeva. Fu perciò portinaio, infermiere, provveditore, economo... Gli anni più belli del suo apostolato salesiano li passò a Maroggia, nel paese del Canton Ticino: paesaggio magnifico e vista incantevole sul lago di Lugano. Vi giunse quando il collegio e la scuola erano sulla cresta dell'onda... Ma proprio allora cominciò il declino dei convitti. Quello di Maroggia subì la lenta decadenza di quasi tutti gli altri. Fino alla chiusura. Il signor Giuseppe ne seguì passo passo l'iter in discesa, soffrendo di non poterne arrestare la decadenza.



San Bernardino di Chiari.



Una veduta di Maroggia sul lago di Lugano.

GENTILE MA MAI SERVILE

Faceva le cose con grande precisione, agiva con somma onestà, trattava le persone con garbo e finezza. Ma non era uno a cui si poteva fare di tutto e da cui si poteva ottenere di tutto. Sapeva bene quel che voleva. "Era coriaceo nelle sue convinzioni: non riuscì a fargli cambiare parere nemmeno a martellate, se non gli dimostravi a fil di logica che aveva torto", dice uno che gli è vissuto accanto. "Per quanto riguarda la regola, era di una fedeltà quasi maniacale", continua lo stesso. Quando nel corso di un'assemblea comunitaria sentiva fare delle proposte che potevano essere interpretate non perfettamente in linea con la regola, non trovava di meglio che alzarsi e uscire, rammaricato, perché, diceva: "la Regola è sacra, non si tocca; solo il sospetto che potrebbe essere intaccata, ci mette già fuori!". Raccolto, riservato, ma sempre disponibile, non andava in giro a raccontare i suoi mali, che pure lo tormentavano dai tempi del campo di concentramento, ma se li teneva cercando di nascondere il più possibile per non recare fastidi a nessuno. I confratelli lo sapevano, ma rispettavano questa sua volontà di nascondimento e lo stimavano sempre di più. Non poteva assumere dolci né bere vino... il che per un bergamasco doc, era come una condanna, ma non rifiutava una bottiglia di quel buono per far bere i confratelli alla sua salute. □

di Bruno Ferrero

LA VIRTÙ DIMENTICATA

Un uomo osservava curioso la nascita di una farfalla dal bozzolo. La bestiola si contorceva e faceva tentativi immani per liberarsi dall'involucro che la teneva prigioniera: le alette si contraevano e distendevano con sforzi penosi. L'uomo s'impetosi e con le dita squarciò il bozzolo, afferrò le ali della farfalla e le distese. Quella farfalla non volò mai. Era proprio la fatica di uscire dal bozzolo che rendeva robuste ed efficienti le sue ali. L'uomo di buon cuore le aveva alleviato la pena e affrettato i tempi, ma l'aveva condannata a strisciare.



Un uomo osservava curioso la nascita di una farfalla... (Cfr. occhiello)

34

Oggi i bambini sembrano diventare adulti sempre più in fretta. Spiega Pasquale Di Pietro, presidente della Società italiana di pediatria: «In dieci anni di lavoro abbiamo visto un'adolescenza sempre più "adulterizzata" nei comportamenti, un abbassarsi pericoloso dell'età in cui si cominciano a consumare alcolici e sigarette, anticamera, a volte, del salto verso la droga. Nello stesso tempo questi teenager che vogliono crescere in fretta, restano poi adolescenti ben oltre l'età anagrafica, in quella condizione di eterni figli ormai nota alle statistiche». Una generazione che fisicamente gode di ottima salute, ma «mostra crescenti fragilità psicologiche, aumentano le depressioni, i disturbi alimentari, e anche gli episodi di bullismo». Le loro ali non si sono irrobustite. Una gran fretta coinvolge tutti. Si vuole tutto e al più presto. La nostra vita quotidiana è "formula uno": si vive con il piede sull'acceleratore. Grandi e piccoli hanno dimenticato quella magnifica virtù che si chiama pazienza.

■ **La pazienza non è la virtù dell'attesa passiva.** Essa, invece, abita decisamente nello spirito e nel cuore di chi vuole costruire qualcosa che sia coerente e duri nel tempo. E la virtù dei genitori, degli educatori, di tutti coloro che hanno qualcuno da amare, qualcuno per cui investire la propria vita e con cui condividere un progetto e un ideale. **Pazienza significa rispettare il rit-**

mo della crescita. L'infanzia ha bisogno di una preparazione specifica, per assolvere alle molte funzioni dell'esistenza. Naturalmente, il bambino riuscirà a imparare molto grazie all'osservazione, ma non possiamo contare unicamente su questo suo modo di conoscere le cose: ha bisogno infatti che gli si insegnino la maniera di vestirsi, di allacciarsi le scarpe, di mangiare, di lavarsi e di fare il bagno, di attraversare la strada e, man mano che cresce, di essere gradatamente educato ad assolvere ai compiti relativi alla casa, allo studio, alla vita. Sono cose che non si possono ottenere né mediante considerazioni casuali, né mediante rimproveri, o minacce di punizione, espressi magari nel momento stesso in cui tali impegni devono essere assolti. Il tempo destinato a tali insegnamenti deve far parte della routine quotidiana. Oggi però cominciano a scarseggiare gli spazi per "guidare" un bambino nel labirinto del suo apprendistato per la vita. Le giornate sono piene d'impegni e costellate dalle impazienze dei genitori e dalle ribellioni dei figli.

■ **Pazienza significa spiegare e ripetere.** Un bambino ha scritto: «Voglio andare in una famiglia dove si ride di più e si spiegano le cose». I bambini sono sollecitati, incalzati e stimolati. Ma ognuno ha un ritmo d'apprendimento tutto suo. Molti bambini sono irritati dal dover fare cose che non capiscono.

La pazienza quotidiana non è gratificante perché **consiste nell'aspettare** (verbo odiosissimo, oggi). Presi dal riflesso della produttività e dell'efficienza, molti genitori fanno le cose al posto dei figli "per fare più in fretta". Al contrario, ogni passo avanti "conquistato personalmente" è un passo compiuto per sempre.

■ **Pazienza significa progettare per tappe e mete intermedie.** Ma i piccoli passi non sono più tollerati. Sembra incredibile, ma si parla senza pudore di ragazzi e adolescenti "frustrati". "Frustrazione" vuol dire "insoddisfazione per non essere riuscito a ottenere o a concludere qualcosa". I piccoli e i giovani sono martellati da spot luccicanti, sognano e magari pretendono successi, ma rifiutano la fatica e lo sforzo dell'apprendimento.

Nello stesso tempo è sempre più difficile incontrare chi sappia proporre mete solide e alte ai ragazzi e ai giovani, che a loro volta raramente incontrano "guide" che hanno il tempo e la voglia di accompagnarli sulla lunga strada della progressività. La cultura che stiamo costruendo impone mete "facili" e realizzabili subito. I genitori devono imparare a lodare i progressi minimi, a incoraggiare e a sostenere nonostante incertezze ed errori.

■ **Pazienza vuol anche dire resistere.** Fra l'altro, chi non impara a tollerare le frustrazioni, cioè ad affrontare con calma ostacoli e diffi-

ELOGIO DELLA LENTEZZA

Fra le cose più belle della maternità, credo vi sia la scoperta che il ritmo della vita è ben più lento di quello che la società ci impone nell'organizzazione della quotidianità.

coltà, ha poche probabilità di realizzarsi nella vita in maniera soddisfacente. Uno dei compiti essenziali di un genitore è proprio quello di far sì che un figlio impari presto a non farsi travolgere dai mille piccoli insuccessi che gli capiteranno. Nello stesso tempo i genitori devono sopportare le reazioni dei figli ai "no" motivati. La loro paziente resistenza diventa la spina dorsale dei figli.

■ **Pazienza è accompagnare i figli verso la maturità.** Attendere che tutti gli aspetti della personalità riescano ad armonizzarsi. Ai ragazzi piacerebbe apparire più disinvolti, più belli, più sicuri. Rifiutando la pazienza di crescere si accontentano di apparire. Sono quasi costretti a "imitare" e imitano soprattutto i modelli imposti dal sistema mediatico ancora più pressante e onnipotente. Ma i buoni genitori sanno insegnare che la verità viene sempre a galla.

■ **La pazienza è la virtù del legame.** Dissemina le sue tracce nei gesti quotidiani dell'ascolto, dell'accoglienza, della solidarietà, del dialogo, della tenerezza; ma anche nelle situazioni di incomprensione, di sconfitta o di sofferenza. Pazienza significa anche saper sempre *ricominciare*. □



Il bambino ha bisogno che gli si insegnino tutto: a vestirsi, ad allacciarsi le scarpe, a mangiare, ecc.

È straordinario che la natura, per convincerci della bontà della lentezza e allenarci a tale atteggiamento, ci costringa a un'attesa di nove mesi, prima di poter contemplare il volto del nostro bambino, e poi a un'intera esistenza in cui declinare i tanti significati della pazienza. Vado con la memoria alle mie due gravidanze; e, prima ancora, all'attesa di un concepimento che inizialmente sembrava non scontato. Poi, la grande gioia: avremo un figlio. Nella gravidanza e nei primi anni di vita di Alessandra ho capito che essere pazienti significa, un po', accettare la condizione di essere malati: uno deve passare attraverso un po' di sofferenze coltivando la certezza che tutto questo genererà, prima o poi, non soltanto benessere, ma una migliore qualità dell'esistenza. Ci vogliono lungimiranza, perseveranza, tenacia, per affrontare innanzitutto difficoltà fisiche e psicologiche (non ci si improvvisa mamme) e poi per mettere in sintonia il proprio passo (di donna, di moglie, di lavoratrice, di cittadina, ecc.) con quello incerto di un neonato, che ha ben altri bisogni e possibilità di un adulto, ormai dominato dalle regole della vita sociale. Nei primi anni di vita di Ale ho scoperto – talvolta con serenità, talvolta dolorosamente – che è arduo, ma vale la pena produrre una decelerazione della vita quotidiana: fai meno cose, ma le comprendi e le gusti meglio.

■ **Poi è arrivato Claudio:** il figlio non programmato, che lentamente ho scoperto di aver progettato e amato da sempre, anche se non lo sapevo con chiarezza: ma, si sa, certe volte gli occhi del cuore e quelli della mente vedono cose differenti. La sua attesa mi ha portato a scoprire un altro aspetto della pazienza: la fiducia del contadino, che sopporta l'incertezza di tradurre un sogno in un'esperienza matura. Questo figlio era, per me, un seme caduto quasi casualmente in un terreno un po' sassoso; ma proprio per questo, forse più della sorella desiderata lungamente, meritava di diventare un



Un dono inatteso dà sempre una grande gioia, ma – lo si scopre poco a poco – esige una lunga pazienza.

frutto maturo. Un dono inatteso dà sempre una grande gioia, ma ho scoperto a poco a poco che anche questo merita molta pazienza: Claudio mi ha insegnato a tradurre la pazienza con la forza e la resistenza; reggere due figli piccoli è una bella prova, da questo punto di vista (soprattutto se l'ultimo non avverte per anni la necessità di dormire la notte); ma, soprattutto, la moltiplicazione dei figli ti impegna a spostare l'attenzione dalla relazione madre/figlio alla costruzione di un ambiente fertile per costruire un ambiente favorevole all'educazione; inoltre, ti fa toccare con mano che ogni bambino è diverso dall'altro; ha un proprio ritmo evolutivo che va rispettato e assecondato; pone dinanzi a sé, crescendo, un modello di adultità che non è clonabile.

■ **Tanti anni sono ormai volati via,** ma le giornate spesso sono state molto lente, faticose, bisognose di un continuo investimento di pazienza: dopo la gioia di vedere che dal seme nasce una piantina, ce ne vogliono di



Claudio assomiglia sempre più a una quercia, Alessandra è un cespuglietto profumato di fiori, curato come un bonsai.

storzi e di fatiche per restare fedeli all'impegno di far crescere i figli, innaffiando le loro qualità, potando i loro difetti, zappando il terreno per assicurare loro le condizioni migliori di sviluppo.

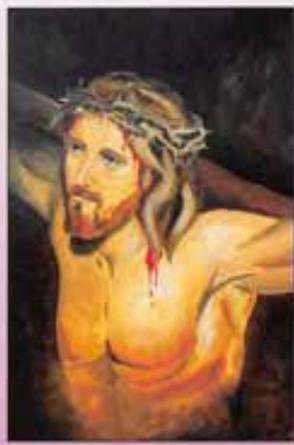
Ora che i ragazzi sono diventati piante fronzute (Claudio assomiglia sempre più a una quercia, Alessandra è un cespuglietto profumato di fiori, curato come un bonsai) mi trovo a vivere una nuova e inedita stagione della pazienza: quella necessaria per lasciarli andare ciascuno per la propria strada, sapendo che la costruzione dell'adulto e l'innesto definitivo nella vita sociale non sono affatto esperienze facili, né, tanto meno, immediate. Sto comprendendo sempre di più, in questi ultimi anni, che è vero che i figli non ci appartengono, ma che abbiamo il compito di averne cura, sempre e comunque, con attenzione e rispetto della loro identità, ma sempre al servizio della vita che chiede in loro ulteriori energie e disponibilità di investimento.

■ Voltandomi indietro cercando il filo conduttore del rapporto fra passato, presente e futuro, mi sembra di scorgere che, nelle differenti interpretazioni della pazienza, c'è comunque un *continuum*: il genitore paziente non è quello che si siede ad attendere un evento straordinario; al contrario, è quello che vive fino in fondo l'esperienza della laboriosità. Coltiva l'abitudine di dedicare attenzione ed energie al proprio compito educativo; sviluppa gradualmente, nella condivisione della quotidianità e dei progetti dei figli, nuove competenze esistenziali; cerca per sé e aiuta i più piccoli a trovare un significato sapiente per il tempo che scorre: amare, nonostante tutto, la terra che li ha generati. □

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni
filippo652@interfree.it

Giovane artista contemporanea del sacro. Molte le esposizioni sia collettive sia personali. Molte sue immagini illustrano copertine di libri, come il "Domenico Savio" di M. Vito Fabbian, ed. Messaggero.



MONICA GIUSSANI LUCE VERITÀ DEL VOLTO

Entrando in una chiesa, chi crede, forte o debole che sia la sua fede, al contatto quasi corporeo con il sacro compie automaticamente il gesto che una tradizione millenaria ha standardizzato: il "segno di croce" – spesso non conoscendone nemmeno il significato preciso – accompagnato dalle parole, altrettanto automatiche, della formuletta imparata al catechismo. Nessuno o quasi si chiede chi sia quel "Figlio", appartenente alla misteriosa Trinità che il segno evoca. Ancor meno balena alla mente che quel gesto in realtà nasconde una storia che intreccia la cattiveria umana con l'amore divino, gesto sintesi di una narrazione meravigliosa, gesto profetico di ricongiunzione, ricompattamento, risignificazione tra cielo e terra da sempre separati e lontani; gesto, infine, che spalanca una "porta di luce" che irradia sulle speranze umane e le rinvigorisce, ridonando certezze. La giovane artista Monica Giussani ha posto la ricerca e la rappresentazione della *luce sacra* al centro della propria opera la quale, traendo origine dalla classicità, percorre un suo personalissimo sentiero, fino a rivestire di forza e vigore, come una cromatura di luce, le sue composizioni, per perpetuarne l'espressività e coinvolgere sentimentalmente.

■ In questo *Cristo al Calvario* l'artista sapientemente riassume e concentra attraverso lo sguardo di cielo del condannato, la tensione del tragico momento che egli sta vivendo e che i muscoli tesi rivelano, ma sono presenti nella Vittima crocefissa una dolcezza, una serenità, una compostezza che incantano e testimoniano che qualcosa di tragicamente grande è avvenuto, e ormai tutto è compiuto. Si può quasi leggere in quel volto una sfumatura di soddisfazione, senza nemmeno l'ombra di un lontano masochismo, la soddisfazione di chi è rimasto fedele "usque ad mortem", gli occhi rivolti al cielo che può apparire vuoto, ma vuoto non è. Il tragico grido di quell'ora – *Dio mio perché mi hai abbandonato?* – sembra smentito dalla celeste limpidezza di quegli occhi che scorgono oltre l'umano un cielo popolato. Tutto è buio intorno, la scena è esaltata da uno sfondo che dà sul nero, dunque senza colore, paradigma di un mondo avvolto dalle tenebre. Un crocefisso, questo di Monica, immateriale, perciò spirituale. Una pittura che scava, impone domande, smaterializza la materia, stimola il sentimento, e si colloca nel cuore delle tragedie umane per ridare speranza. □

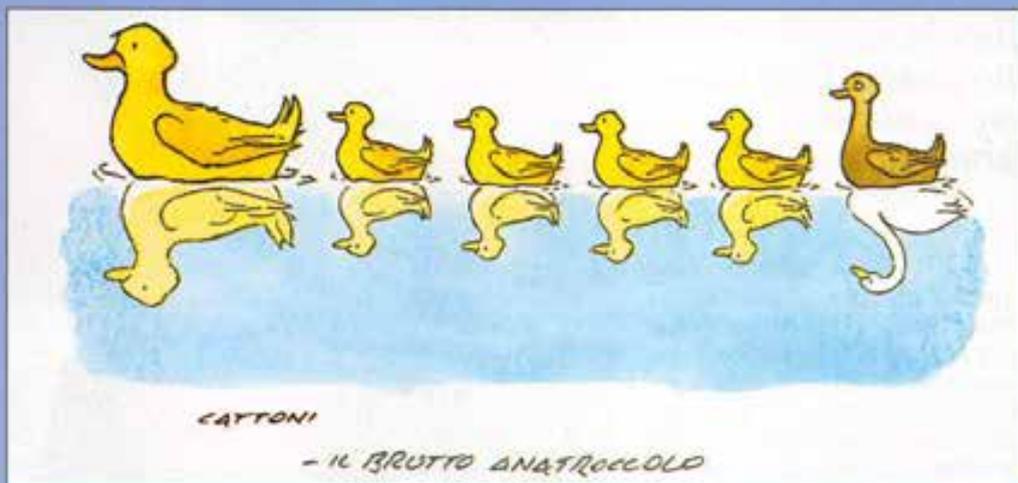
LAETARE ET BENEFACERE...

"DON B." di dellaglio



AFORISMI di Francesco Ferrara

- 1) Se fossi il futuro sarei veramente preoccupato.
- 2) Ogni persona ha tre certezze: la nascita, la morte, il dubbio.



37

GIARDINETTO

PAROLE... A VANVERA!



UN PARTNER USA E GETTA

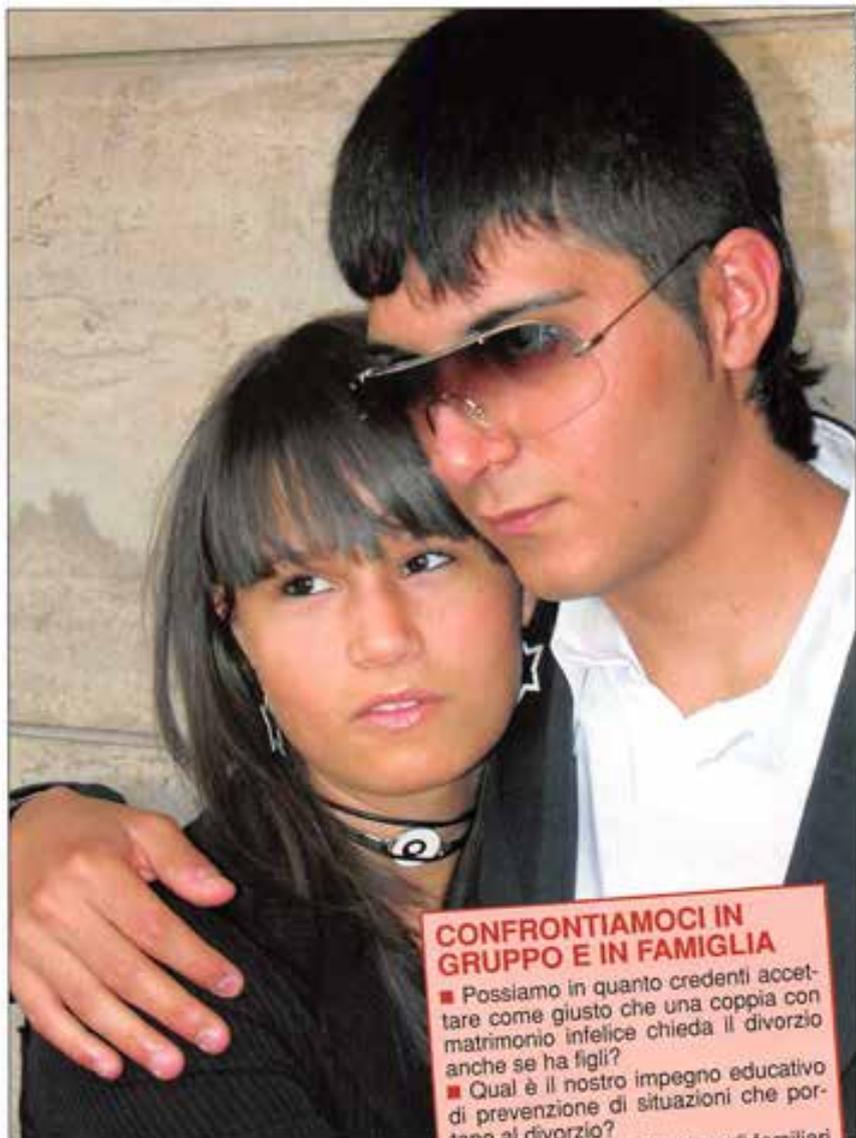
di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it

**Fedeltà e divorzio:
l'una cala, l'altro cresce.
Se si accetta l'idea
del matrimonio
monogamico, il divorzio
è indubbiamente un
"fuori onda" sociale.
Per la Chiesa il
matrimonio resta
indissolubile. E ha i suoi
buoni motivi per
affermarlo.**

38

In un contesto sociale come quello attuale che, attraverso i mass media, esalta la "scappatella" e la presenta come "salutare", come continuare a parlare di fedeltà coniugale? In molti paesi, i divorzi sono diventati una "piaga" sociale (*Gaudium et spes*). Le statistiche indicano una continua crescita dei fallimenti anche tra coloro che sono uniti nel sacramento. Un dato pubblicato dall'ISTAT il 21 giugno del 2006 indica che il 66,2% dei maschi e il 71,1% delle femmine tra i 18 e i 49 anni ritiene giusto che una coppia con matrimonio infelice chieda il divorzio anche se ha figli; "l'incidenza di divorzio in Italia non raggiunge, tuttavia, i livelli di molte nazioni dell'Europa centro-settentrionale. Il nostro Paese, dove il tasso di divorzio è pari allo 0,7 ogni 1000 abitanti, si mantiene al di sotto della media europea, che è di 1,9" (*ISTAT 02/07/04*). Il fenomeno comunque è preoccupante. Tra le cause si possono contare il disinteresse dello Stato circa la stabilità del matrimonio e della famiglia, una legislazione permissiva sul divorzio,

GENNAIO 2007 BS



L'insufficiente formazione cristiana dei fedeli può essere fatale al matrimonio.

l'influenza negativa dei mass-media e delle organizzazioni internazionali, l'insufficiente formazione cristiana dei fedeli, ecc. Questi "scacchi" sono

CONFRONTIAMOCI IN GRUPPO E IN FAMIGLIA

- Possiamo in quanto credenti accettare come giusto che una coppia con matrimonio infelice chieda il divorzio anche se ha figli?
- Qual è il nostro impegno educativo di prevenzione di situazioni che portano al divorzio?
- L'intrusione problematica di familiari (suoceri) può comportare una vera responsabilità verso il divorzio?
- Come consideri nella comunità cristiana una persona che ha subito il divorzio, per responsabilità dell'altro coniuge?
- Qual è il nostro impegno pastorale a servizio dei cristiani divorziati? C'è una progettazione nella nostra comunità?

VALORI IN QUESTIONE

- Caratteristica fondamentale dell'amore coniugale è la fedeltà, un amore esclusivo fino alla morte.
- La fedeltà è possibile, per la grazia del sacramento, perché Dio rimane sempre fedele.
- La fedeltà che passa per i momenti difficili diventa una sorgente da cui scaturisce una più intima e duratura felicità.
- Il divorzio è uno "scacco", fonte di sofferenza per i coniugi, per i figli e per tutti.
- La Chiesa soffre per la situazione dei divorziati risposati, continua ad amarli, sono e rimangono suoi membri, chiamati a partecipare alla vita della comunità, ma non ai sacramenti.



Dalla fedeltà, come da una sorgente, scaturisce un'intima e duratura felicità.

una fonte di sofferenza sia per gli uomini di oggi, sia soprattutto per coloro che vedono svanire il progetto del loro amore coniugale. La Chiesa è quanto mai sensibile al dolore dei suoi membri (*Pont. Cons. Fam.*).

ESIGENZA DI FEDELTA'

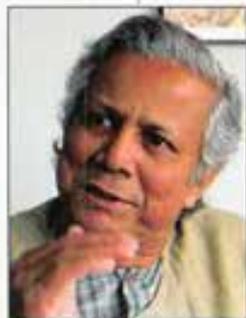
La Chiesa insegna che caratteristica fondamentale dell'amore coniugale è la fedeltà, un amore esclusivo fino alla morte, come lo concepiscono lo sposo e la sposa nel giorno in cui assumono liberamente e in piena consapevolezza l'impegno del vincolo matrimoniale. Fedeltà che può talvolta essere difficile; ma che sia sempre possibile, sempre nobile e meritoria, nessuno lo può negare. L'esempio di tanti sposi attraverso i secoli dimostra non solo che essa è corrispondente alla natura del matrimonio, ma altresì che da essa, come da una sorgente, scaturisce un'intima e duratura felicità (*Humanae vitae*). La situazione problematica d'incertezza di molte coppie oggi e le conseguenze sui bambini, spingono a ribadire con maggior forza l'annuncio profetico di Cristo. A quanti, ai nostri giorni, ritengono difficile o addirittura impossibile legarsi a una persona per tutta la vita, e a quanti sono travolti da una cultura che rifiuta l'indissolubilità matrimoniale e che deride apertamente l'impegno degli sposi alla fedeltà, è necessario ribadire il lieto annuncio della definitività di quell'amore coniugale che ha in Gesù Cristo il suo fondamento e la sua forza (*Ef 5,25*). Radicata nella personale e totale donazione dei coniugi e richiesta dal bene dei figli, l'indissolubilità trova la sua verità ultima nel disegno che Dio ha mani-

festato nella Rivelazione. Egli vuole e dona l'indissolubilità matrimoniale come frutto, segno ed esigenza dell'amore assolutamente fedele che Dio ha per l'uomo e che Gesù vive verso la sua Chiesa. La comunione coniugale si caratterizza non solo per la sua unità, ma anche per la sua inscindibilità: "Questa intima unione, in quanto mutua donazione di due persone, come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano l'indissolubile unità" (*Gaudium et Spes*).

ASPETTI MORALI

Il divorzio rimane uno "scacco" ed è fonte di sofferenza sia per i coniugi sia per i figli e per l'intera famiglia. Anche la Chiesa ne soffre per il dolore dei suoi membri, come sottolineava Giovanni Paolo II: "Questi uomini e queste donne sappiano che la Chiesa li ama, non è lontana da loro e soffre della loro situazione. I divorziati risposati sono e rimangono suoi membri, perché hanno ricevuto il battesimo e conservano la fede cristiana". La solitudine e altre difficoltà sono spesso retaggio del coniuge separato, specialmente se innocente. In tal caso la comunità ecclesiale deve più che mai sostenerlo; prodargli stima, solidarietà, comprensione. Analogo è il caso del coniuge che ha subito divorzio, ma che - conoscendo l'in-

dissolubilità del vincolo matrimoniale valido - non si lascia coinvolgere in una nuova unione. In tal caso il suo esempio di fedeltà e di coerenza cristiana assume un particolare valore di testimonianza di fronte al mondo e alla Chiesa, senza che vi sia alcun ostacolo per l'ammissione ai sacramenti. La Chiesa, in pari tempo, non può restare indifferente al moltiplicarsi di situazioni di divorzio, né arrendersi di fronte a un costume, frutto di una mentalità che svaluta il matrimonio come impegno unico e indissolubile, come pure non può approvare tutto ciò che attenta alla natura propria del matrimonio stesso. La Chiesa, in questi casi, "ribadisce la sua prassi, fondata sulla Sacra Scrittura, di non ammettere alla comunione eucaristica i divorziati risposati. Sono essi a non poter esservi ammessi, dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente a quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata e attuata dall'Eucaristia" (*Familiaris consortio*). Tuttavia, invita i divorziati coinvolti in una nuova unione a camminare verso il Cristo soprattutto mediante la preghiera e la partecipazione alle celebrazioni di pietà eucaristica, come per esempio la visita in chiesa, la comunione spirituale, l'adorazione del Santissimo e stimolando a una comprensione adeguata della contrizione e del risanamento spirituale che presuppone perdono e riparazione. □



EVENTI E TRACCE

di Severino Cagnin

Giornata mondiale della pace 1° gennaio. Il 2006 è trascorso. L'aveva aperto l'augurio di pace di Ratzinger, Papa da 8 mesi e mezzo. La pace è stata poca. Il 2007 è aperto dallo stesso augurio. Dopo il Convegno di Verona sfide coraggiose attendono la Chiesa.

Il tema di riflessione scelto da papa Benedetto per la 40° "Giornata Mondiale della Pace" esprime la convinzione che sta alla base di ogni pensiero e impegno: il rispetto della dignità della persona, chiunque essa sia. Senza... niente pace! La dignità è il sigillo impresso da Dio sull'uomo, il segno del comune destino dell'umanità. Dice il Papa nella sua prima famosa enciclica *Deus Caritas est*: "L'amore per il prossimo è una strada per incontrare Dio". Su questa linea, alcuni eventi dell'anno appena trascorso lanciano prospettive per l'anno appena cominciato. Il convegno della Chiesa italiana a Verona raccoglie i frutti di un decennio, dopo il convegno di Palermo. La strada, tracciata da una trentina d'anni, è punteggiata di eventi epocali, a partire dall'incontro di preghiera di Assisi con i leader religiosi del mondo. Allora si è alzata forte e chiara la voce delle religioni: i conflitti non sono un destino dell'uomo, chi ha una fede è contro odio e violenza. Il Nobel per la pace concesso per il

2006 a Muhammad Yunus, un musulmano, rappresenta una speranza in più: la sua Banca rurale in vent'anni di attività ha fatto uscire dalla miseria 17 villaggi e un numero imprecisato di famiglie in Bangladesh.

■ **Le sfide sono comunque grandi e difficili.** "Il Papa a Verona ha scavato un solco" scrive *Avvenire*. Il senso di quel discorso è chiaro: il cristiano deve uscire di casa e avvicinarsi agli altri. Si sono affrontati temi scottanti. Il **laicismo** e il nuovo **illuminismo** che escludono Dio dalla cultura e dalla vita pubblica. La **famiglia**: sono stati indicati percorsi di accoglienza, sostegno e compagnia per genitori in difficoltà, separati, divorziati e/o risposati, o con figli disabili. Il **lavoro**, che va assicurato a tutti, soprattutto ai giovani. La **politica**: occorre risvegliare la tradizionale passione dei cattolici per essa; la Chiesa non fa politica, ma ogni credente è chiamato a impegnarsi per il bene comune. La **scuola cattolica** come campo d'impegno primario. E ancora il **terrorismo**, il **risveglio dell'Islam**, ecc. Temi passibili di serrato dibattito. Dai 30 gruppi formati dai 2700 rappresentanti della Chiesa italiana a Verona è venuta la proposta di approfondire la formazione culturale. Non settoriale, ma di tipo antropologico e che riproponga la dottrina sociale della Chiesa in laboratori di studio e nelle rinnovate scuole di formazione sociale.

■ **Un amico che è andato a Verona** mi esorta a leggere: *Il mio Iran* di Shirin Ebadi, dove splende la fiducia che Islam e democrazia possano convivere; di Marisa Madieri *Verde acqua*, poetica e sofferta prova di superare il dolore, e *A ritroso*

LIA BELTRAMI
**A ritroso
verso la luce**



verso la luce, esperienza sorridente di Lia Beltrami, che ci accompagna sulla rotta dei Re Magi di ieri e di oggi, "cercando di guardare con occhi nuovi per vedere bagliori di speranza tra gli uomini d'Oriente e scorgere una *road map* di pace nell'indicibile groviglio dei cuori". □

SHIRIN EBADI
PREMIO NOBEL PER LA PACE
con Asadkh Mousavi

IL MIO
IRAN

Una vita di rivoluzione e speranza



IO NON SONO INNOCENTE

di Lorenzo Angelini

Sbagliare è umano, perseverare è diabolico. Nessuno può dirsi veramente immune dalla cattiveria e dal male, ma nessuno può esimersi dal cercare di migliorarsi anche se questa strada è stretta e faticosa.



Luvi de André è giunta al suo primo disco a 28 anni. Può sembrare tardi per chi di musica in casa ne ha assorbita tanta: è figlia di Fabrizio de André e Dori Ghezzi, sorella di Cristiano e il suo compagno di vita è Claudio Fossati figlio e collaboratore musicale del noto Ivano; inoltre, sappiamo bene che lo "star system" impone il successo in età sempre più basse per accaparrarsi un target ormai prossimo all'infanzia.

■ **Luvi, però,** per mettersi in gioco ha aspettato di avere qualcosa che veramente la rappresentasse. Le canzoni dell'album, infatti, non sono scritte da lei ma, per sua stessa ammissione, le calzano alla perfezione e la sua interpretazione intensa, decisa, quasi spudorata lo

IO NON SONO INNOCENTE

di Claudio Fossati

Siamo nati cattivi abituati a schivare l'amore / e giorno per giorno impariamo ancora

Penitenti indecisi ai ferri di un solido muro nero / che dal viale d'entrata ci divide la vita a metà

È vero signori, è vero io non sono innocente / ho una promessa d'onore legata alle dita

È vero signori, è vero non m'importa di niente / una questione d'onore assicura la mia dignità

Siamo nati cattivi preparati a sfidare l'amore / e giorno per giorno impariamo ancora

Giudicati e recisi al fermo di un arido cielo nero / dal cortile d'entrata ascoltiamo la vita al di là

È vero signori, è vero aspettando il presente / giorno per giorno onorando la vita

conferma. Le musiche sono "da cantautore", senza spazi per ampie melodie e ritornelli accattivanti e con arrangiamenti puliti, essenziali, carichi di chitarre, senza effetti spettacolaristici. I testi tracciano un sofferto percorso alla ricerca di valori, di punti di riferimento, di senso. Un percorso, comune a quello di molti giovani che non è ancora giunto alla meta e forse non vi giungerà mai: se una notte cerchi il tuo nome / come un fiume cerca il mare / e non sai risponderti / per quanto sia più grande di te vivere / contro il limite / vivere / e credere che sia possibile / in una notte da niente / contro il limite di vivere così per vivere (VIVERE COSÌ di Barale, Cantarelli, Fossati).

È vero signori, è vero io non sono innocente / una sentenza affilata per la mia fedeltà

Mi sorprende un ricordo sereno / quando sogno di notte e mi vedo lontano

Mi sorprende un ricordo sereno / lo mi sveglio la notte e ho paura di guardarmi le mani / apro gli occhi e mi siedo nel buio aspettando che arrivi domani

Siamo nati cattivi allenati a tradire l'amore / e giorno per giorno impariamo ancora

Mi sorprende un ricordo sereno / quando grido distante e mi ascolto lontano

Mi sorprende un ricordo sereno / lo mi sveglio la notte e ho paura di pensare a domani / apro gli occhi e mi sento al sicuro perché al buio non mi vedo le mani

È vero signori, è vero io non sono innocente

■ **Io non sono innocente,** la canzone che dà il titolo al disco, è un'ammissione di colpa che la musica e l'interpretazione fanno suonare per nulla rassegnata. Prima le chitarre e la voce "graffianti" ci tratteggiano la rabbia di essere nati in un luogo e in un tempo che allontanano dall'amore, lo rendono meno attraente, tolgono il sonno, riempiono di affanni, angosce e paura. Poi suoni più moderati, la sospensione ritmica e la voce stupita restituiscono la sorpresa di scoprire sempre più distanti sogni e serenità. Ma alla fine sono ancora lo sfogo e la protesta a prendere il sopravvento. Con un tormento in più: non potersi guardare le mani sapendole "sporche" di fatali malefatte. □

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) (firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 - Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

ROSSI sr. Teresa, Figlia di Maria Ausiliatrice

† Bassano (VC), il 10/03/2006, a 79 anni

Teresa entrò nell'istituto insieme alla sorella Maria, di alcuni anni più giovane di lei. Svolse per 51 anni il servizio dell'accoglienza, ed è ricordata per la sua discrezione, i suoi silenzi, le sue parole misurate, ma sempre opportune, il suo sorriso appena abbozzato, quasi dimesso eppure cordiale. Era bello telefonare a suor Teresa per comunicazioni varie: ci si sentiva subito riconosciute e la si trovava sempre pronta e paziente nel cercare la persona desiderata. Due anni fa, una paralisi l'ha immobilizzata e da allora, giorno dopo giorno, ha percorso la salita dolorosa del suo calvario: lei sola ha misurato di quale e quanta sofferenza fisica e psicologica fossero cariche le sue giornate. Solo il Signore ha conosciuto il suo intimo e profondo pensare.

BASADONNA sr. Maria Luisa, Figlia di Maria Ausiliatrice

† Cinisello Balsamo (MI), il 19/03/2006, a 86 anni

Maria Luisa, chiamata più familiarmente Marisa, frequentò le Magistrali e, dopo la Professione, conseguì il diploma di maestra a Milano. La vocazione nacque dall'ammirazione per i due suoi fratelli entrati in seminario, e si consolidò grazie alla guida spirituale del parroco del paese dove la famiglia si recava per le vacanze estive. Per circa vent'anni insegnò nella scuola media e, nel 1965, iniziò il suo servizio accanto a madre Ersilia Canta per 12 anni superiora generale dell'istituto. Lascia scritto: «Nel 1965 tutto è cambiato, non più apostolato diretto. Ho fatto molte esperienze girando per il mondo. Stare vicina a madre Ersilia è stato arricchente. Mi ha conquistato la sua dolcezza, la spiccata maternità...». Concluso il servizio di segretaria, è nominata Delegata dei cooperatori e con amore lavorò in mezzo ai laici fino a quando le forze glielo permisero. Responsabile, obbediente, faceta, rallegrava le feste e le ricreazioni con scenette e arguzie.

MINORI sr. Marianna, Figlia di Maria Ausiliatrice

† Roma (RM), il 25/03/2006, a 83 anni

Marianna fin da giovane si distingue per la sua testimonianza di vita cristiana: come presidente dell'Azione Cattolica si occupa specialmente dei bambini. Svolgendo il servizio di autorità dimostra una grande saggezza. È profondamente umile, ma anche autorevole, ha un'intensa vita interiore e un forte spirito di fede che la rendono capace di superare con serenità grandi sofferenze familiari e momenti difficili. È materna e comprensiva verso le persone che le sono affidate, rivelandosi sempre una donna di preghiera e di pace. Nel 2005 sopraggiungono alcuni disturbi alle gambe che la fanno molto soffrire e, avendo bisogno di cure particolari, si affida con fiducia a Maria verso cui ha un affetto filiale e non perde la serenità. Se ne va improvvisamente, lasciando in tutte una testimonianza di bontà e di tenerezza.

PREZZI sac. Lino, salesiano

† Trento, il 03/08/2006, a 88 anni

Uomo di molto equilibrio e di spirito conciliativo. Sereno e sempre sorridente fu per molti anni direttore nelle comunità di Belluno Sperti, Verona San Zeno, Belluno Agosti, Monteortone, ed economo a Este, Monteortone, Rovereto, Verona Savai. Sempre disponibile verso i confratelli, li trattava con semplicità, riuscendo a creare amicizie durature. Stimato e amato dagli exallievi, non mancava mai ai loro incontri annuali. Resse per molti anni la chiesa pubblica di Maria Ausiliatrice a Trento. Puntuale nel ministero delle confessioni, fu un apprezzato maestro di spirito. Visitato a lungo dalla sofferenza, conservò quella serenità di spirito che gli fu sempre invidiata da quanti l'avvicinarono nei suoi settant'anni di vita salesiana e sasantana di sacerdozio.

PADOVAN sac. Francesco, salesiano

† Castello di Godego (TV), il 22/08/2006, a 66 anni

Una vita, quella di don Francesco, vissuta all'insegna di una salute cagionevole. Era di carattere timido, riservato, di poche parole; ma sempre impegnato nei suoi doveri di consacrato e nella missione dell'insegnamento che esercitò con esemplare impegno nelle case di Bolzano, Belluno, Bardolino e Verona Don Bosco. Uomo docile e tranquillo, era sempre pronto all'obbedienza e al servizio, e laborioso per quanto glielo consentiva la sua salute cagionevole. Dopo aver lasciato la scuola, chiese di potersi rendere utile nel servizio pastorale, lavorando in parrocchia per quel tanto che la sua condizione fisica glielo consentiva. Affetto da grave distrofia muscolare che gli impediva i movimenti agli arti inferiori e superiori, accettò la malattia, offrendo le sue non lievi sofferenze per i fratelli e i giovani.

VENCO sac. Antonio, salesiano

† Castellfranco Veneto (TV), il 26/08/2006, a 89 anni

Don Venco in ispeatoria passerà come colui che con il suo amabile *savoir faire* accompagnò la contessa Elena Giuliani di Albaré (VR) nei suoi ultimi anni ed ebbe da lei le ultime confidenze e le sue ultime volontà: lasciare ai salesiani tutto il complesso immobiliare (villa e adiacenze, parco e campagne all'intorno). Aveva iniziato il lavoro di salesiano nella scuola. Era stato insegnante a Este, Mogliano, Pordenone e Castello di Godego. Quando fu nominato maestro di noviziato, formò i giovani confratelli per 13 anni. È stato un cantore delle glorie della Vergine Maria: ne parlava a tutti con entusiasmo e si lasciava coinvolgere in mille pellegrinaggi ai vari santuari. Soddisfatto di questo servizio, arrivò serenamente fino a un passo dai 90 anni.

"Reciso in terra
torna a fiorire
nel giardino di Dio"





Gennaio

ANIMALE FANTASTICO

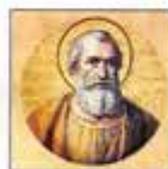
LA CHIMERA

Nella mitologia greco-romana era figlia dei mostri Tifone ed Echidna, dai quali sarebbero nati il cane Cerbero e l'Idra; terrorizzò le coste dell'odierna Turchia e fu uccisa da Bellerofonte, aiutato dal cavallo alato Pegaso. Aveva corpo e testa di leone, una testa di capra sulla schiena e la coda di serpente. "Lion la testa, il petto capra e drago la coda, e dalla bocca orrende vampe vomitava di fuoco" (Iliade VI, 223). A questa figura fa riferimento il capolavoro bronzeo etrusco, del V-IV sec. a.C. restaurato da Cellini. In araldica, la chimera conserva il corpo di leone, ma ha busto e testa di donna. È uno dei pochi animali fantastici citati nella Bibbia: "Chi insegue chimere è privo di senno" e "si sazierà di miseria" (1Prov 12,11 e 2Prov 28,19).

VITA DA PAPI

- 1° gennaio 1431: In Spagna, nasce Rodrigo Borgia, **Alessandro VI**.
- 2 gennaio 533: è eletto **Giovanni II**, primo pontefice a cambiare il nome.
- 3 gennaio 1521: **Leone X** scomunica Martin Lutero.
- 4 gennaio 275: è eletto **Eutichiano**; l'epitaffio è nelle catacombe di s. Callisto.
- 5 gennaio 1964: 1° incontro dal 1439 tra **Paolo VI** e il patriarca ortodosso Atenagora;
- 6 gennaio 2001: **Giovanni Paolo II** chiude la Porta Santa.
- 7 gennaio 1502: nasce Ugo Buoncompagni, **Gregorio XIII**, riformatore del calendario.
- 8 gennaio 1198: è eletto **Innocenzo III**; convoca il IV Concilio Lateranense.
- 9 gennaio 1554: nasce Alessandro Ludovisi, **Gregorio XV**; fonda *De Propaganda Fide*.

- 10 gennaio 1276: muore **Gregorio X**, eletto mentre si trovava in Terrasanta.
- 11 gennaio 705: muore **Giovanni VI**, greco di nascita.
- 12 gennaio 1953: **Pio XII** crea cardinale Angelo Roncalli, futuro Giovanni XXIII.
- 13 gennaio 1964: **Paolo VI** nomina arcivescovo Karol Wojtyła, futuro Giovanni Paolo II.
- 14 gennaio 1059: è incoronato **Niccolò II**, dopo l'espulsione dell'antipapa Benedetto X.
- 15 gennaio 1991: **Giovanni Paolo II** scrive a Bush e Saddam, per scongiurare la "guerra del Golfo".
- 16 gennaio 309: nella persecuzione di Massenzio muore **Marcello I**.
- 17 gennaio 1504, nasce Antonio Ghislieri, **Pio V**, canonizzato nel 1712.
- 18 gennaio 336: è papa **Marco I**; indica il 25 dicembre come nascita di Gesù.
- 19 gennaio 1860: **Pio IX** con l'enciclica "Nullis certe" difende l'esistenza dello Stato della Chiesa.
- 20 gennaio 250: sotto Decio, muore martire papa **Fabiano**.
- 21 gennaio 1276: è eletto **Innocenzo V**, che cerca di realizzare l'unione con le Chiese separate.
- 22 gennaio 1506: **Giulio II** accoglie le prime Guardie Svizzere, 150 soldati.
- 23 gennaio 1814: caduto Napoleone, **Pio VII** lascia la prigione di Fontainebleau e rientra a Roma.
- 24 gennaio 1959: **Giovanni XXIII** annuncia il Concilio Vaticano II.
- 25 gennaio 1983: **Giovanni Paolo II** promulga il nuovo "Codice di Diritto Canonico".
- 26 gennaio 1564: la bolla "Benedictus Deus" di **Sisto IV** conferma i decreti del Concilio di Trento.
- 27 gennaio 847: muore **Sergio II**, eletto per acclamazione di popolo; nell'846, vede i saraceni saccheggiare le chiese fuori le mura di Roma.
- 28 gennaio 1600: nasce Giulio Rospigliosi, **Clemente IX**; assicura la "pace Clementina" nel dibattito sul giansenismo.
- 29 gennaio 1119: **Gelasio II**, Giovanni Caetani, primo papa eletto "cum clave", perseguitato dai Frangipane, fugge a Cluny dove muore.
- 30 gennaio 1226: **Onorio III** approva l'ordine carmelitano.
- 31 gennaio 314: è eletto **Silvestro I**; battezza l'imperatore Costantino.



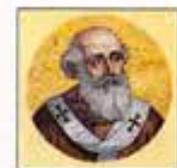
Marco I



Eutichiano



Pio V



Sergio II

UN CONSIGLIO PER LA SALUTE



I BRIVIDI

Gli sbalzi termici e il conseguente abbassamento della temperatura corporea provocano brividi e contrazioni muscolari involontarie, accompagnate da sensazione di freddo. Lo scopo è produrre calore per scaldare il sangue nei muscoli. Il rimedio, in genere, è semplice: vestirsi più pesantemente e bere una bevanda calda. Talora, i brividi sono conseguenti a uno spavento o un trauma. Se persistono, preannunciano raffreddore, tonsillite, influenza, polmonite e anche infezioni urinarie, malaria e tifo. In questi casi, nell'attesa del medico, è bene mettersi a letto, coprirsi bene e riscaldarsi. Utili sono le bevande calde (un tempo, si usava miele sciolto nel latte); da evitare gli alcolici che provocano la dilatazione di vasi sanguigni, con momentanea sensazione di calore e successivo abbassamento della temperatura corporea.



MINORI E TV

Il decreto vieta espressamente alle emittenti radiotelevisive di "sottoporre i minori di anni quattordici ad azioni o situazioni pericolose per la propria salute psico-fisica o eccessivamente gravose in relazione alle proprie capacità o violente, ovvero mostrarli, senza motivo, in situazioni pericolose"; inoltre, vieta di "far assumere a minori di anni quattordici, anche per gioco o per finzione, sostanze nocive quali tabacco, bevande alcoliche o stupefacenti" e di "coinvolgere minori di anni quattordici in argomenti o immagini di contenuto volgare, licenzioso o violento"; infine, vieta di "utilizzare minori di anni quattordici in richieste di denaro o di elargizioni abusando dei naturali sentimenti degli adulti per i bambini".

■ **La novità rispetto al codice** di autoregolamentazione TV e minori (che risale al 2002) è data dal fatto che ora tali disposizioni sono obbligatorie; in caso di violazione sono previste sanzioni (purtroppo soltanto pecuniarie) da 25000 a 350000 euro. La vigilanza è affidata alla Commissione per i servizi e prodotti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, ma gli occhi attenti di genitori sono molto più efficaci, per cui qualche segnalazione al Ministro delle Comunicazioni sarebbe un dovere morale e civico.

■ **Una pecca del decreto** è quella di aver omes-

Tra molte notizie cattive o insipide, non è facile far emergere qualche segnale di "civiltà". Eccone uno. Il Ministero delle Comunicazioni ha emanato il decreto n° 218/2006 con il quale vieta l'utilizzo di minori di anni quattordici in situazioni giudicate lesive dei loro diritti e pericolose per la crescita equilibrata loro e dei loro coetanei che li guardano in TV.



so alcune fattispecie espressamente previste nel Codice di autoregolamentazione TV e minori: "Non trasmettere immagini di minori autori, testimoni o vittime di reati e in ogni caso garantirne l'assoluto anonimato". "Non utilizzare minori con gravi patologie per scopi propagandistici o per qualsiasi altra ragione che sia in contrasto con i loro diritti e che non tenga conto della loro dignità" (il decreto vieta l'utilizzo di minori solo in richieste di denaro o di elargizioni). "Non intervistare minori in situazioni di grave crisi (per esempio, che siano fuggiti da casa, che abbiano tentato il suicidio, che siano strumentalizzati dalla criminalità adulta, che siano inseriti in un giro di prostituzione, che abbiano i genitori in carcere o genitori pentiti) e in ogni caso garantirne l'assoluto anonimato".

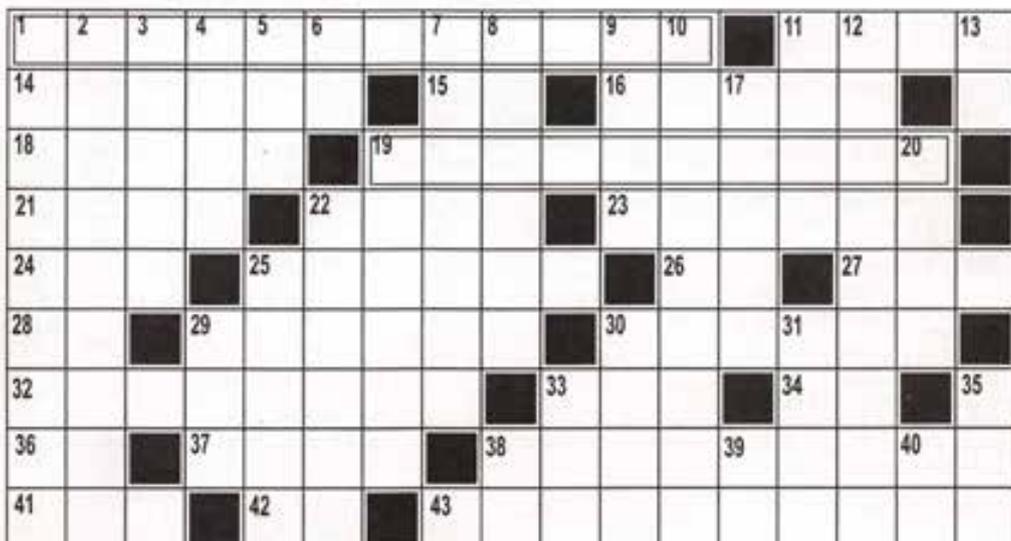
■ **Per il divieto di far assumere** ai minori di anni quattordici tabacco e sostanze alcoliche in TV, meriterebbe una riflessione il fatto che alle ore 20 entrano in funzione i distributori automatici di sigarette (disponibili di fatto per tutti) e che nessuna cassiera di un supermercato manderebbe indietro un tredicenne che si presenta con una bottiglia di vodka o di birra. In questi casi ci sono in gioco interessi economici rilevanti dello Stato e di alcune grandi aziende, per cui è più difficile per i parlamentari essere "illuminati". □



Il Cruciverba • Santuari d'Italia

di Roberto Desiderati

Visitiamo i
luoghi di culto
del nostro paese,
i più conosciuti
e i meno noti.
Rilassandoci.



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1-19. Vedi foto - 11. Arsi, bruciati - 14. Diede i natali a Pulcinella - 15. L'inizio di ieri - 16. *Peter Pan* inseguiva la propria - 18. Burla - 21. Diminuzione - 22. Vuole diventarlo *Harry Potter* - 23. Spaventosa, orrenda - 24. Suffisso che diminuisce - 25. Lucidare con la cera - 26. L'Italia negli indirizzi del web - 27. La scala che indica la sensibilità delle pellicole - 28. Al centro del canile - 29. Terminare - 30. Lo strato che ricopre e protegge i denti - 32. Vivamente adolorato - 33. Lo sono Diana e Minerva - 34. Europa (sigla) - 36. Uno dei fattori sanguigni - 37. Una misura anglosassone di superficie - 38. Completare gli studi universitari - 41. Si ripetono in velenose - 42. Opposti nella bussola - 43. Allietare.

VERTICALI. 1. Difendere dalle malattie infettive - 2. Lo sono alcune fosse abissali - 3. Diminutivo di Raffaele - 4. È formato da tre cantanti - 5. Adesso - 6. I confini della Svizzera - 7. Celebri cascate dell'America settentrionale - 8. Una potente voce maschile... all'Opera - 9. Poi - 10. Lasciare l'impronta - 11. Grida umane isolate - 12. Unione di parti metalliche mediante il calore - 13. Dentro (prep.) - 17. Un famoso ed enorme cannone tedesco della "Grande Guerra" - 19. Consorte - 20. Un angolo di pace - 22. Portare il cane in giro per l'aria - 25. A Roma c'è quello Massimo - 29. Arnoldo, attore di teatro - 30. Una capitale coreana - 31. Tragico re *shakespeariano* - 33. Prep. artic. - 35. Strade cittadine - 38. Articolo per mano - 39. Il centro della leggenda - 40. Starre senza tane.

La soluzione nel prossimo numero.



LA VERA ICONA

In provincia di Pescara, a circa duecento metri sul livello del mare sorge la cittadina di Manoppello. In epoca medievale avvenne un fatto imprevisto: un pellegrino consegnò a Donato Leonelli una reliquia straordinaria, un velo, semplice ma unico nel suo genere. A questo velo sarà per sempre legato il nome del paese: Volto Santo di Manoppello. Nel 1638 i cappuccini vennero in possesso di questa reliquia e posero, in una chiesa da poco costruita e dedicata a S. Michele Arcangelo, il sacro velo tra due vetri. Il 6 Aprile 1646 venne esposto il velo, definito Volto Santo, alla venerazione

del popolo. Successivamente, per circa quarant'anni non fu oggetto di culto pubblico, ma custodito privatamente in una nicchia di lato



SOLUZIONE del numero precedente



all'altare maggiore. Solo nel 1686 venne edificata al lato sinistro della chiesa una piccola cappella con altare dove fu traslocata la sacra reliquia. Ma in che consiste questa reliquia? Il velo del Volto Santo è una stoffa sottile, un panno di piccola misura, appena 17 x 24 cm, su cui è visibile l'immagine di un viso maschile con capelli lunghi e barba. Caso unico al mondo, l'immagine è visibile identicamente da ambedue le parti e non sono riscontrabili residui o pigmenti di colore. Questo velo sarebbe la Santa Veronica, la "vera icona", il panno che asciugò il volto di Gesù da vivo, un tempo conservata in San Pietro a Roma e di cui proprio nel 1600 si persero le tracce. Recentemente si è consolidata una maggiore convinzione sulla autenticità della reliquia (dopo un oblio durato 400 anni) sia in ambienti religiosi che scientifici. Anche il papa Benedetto XVI, il 1° settembre 2006, si è recato pellegrino in visita ufficiale al santuario di Manoppello.

ANNO DIFFICILE

Il 2003 è stato un anno molto difficile per la mia famiglia: in effetti, difficoltà molto serie hanno intralciato il cammino di ciascuno dei miei quattro figli. Un grave incidente per uno, due dolorosi disturbi clinici hanno interessato il secondo e il terzo, una forte crisi familiare fu riservata al quarto. Questi eventi ci hanno precipitato nella più grande preoccupazione e angoscia. Tra tante ansie, però, nessuno di noi ha perduto la fiducia nel nostro santo dei giovani **Don Bosco** e nella sua Madre potente, **Maria Ausiliatrice**. Ad essi in effetti ci siamo costantemente affidati, sicuri della loro intercessione. Ora i miei figli stanno bene. A Don Bosco e alla santa Vergine Ausiliatrice chiedo di continuare a proteggere la nostra famiglia.

Zini Piero, Nave (BS)

SPLENDE IL SOLE

Dopo otto anni di matrimonio, un'infinità di visite, analisi, interventi chirurgici e un aborto, finalmente nel 2003 il mio più grande desiderio è stato esaudito: sono diventata mamma di una dolcissima bambina che, in onore di **san Domenico Savio**, ho voluto chiamare con il nome di Maddalena Domenica. Prima e durante la gravidanza ho portato l'abito del santo, procuratomi da due zie suore. Quando non riuscivo a rimanere incinta, mi sono affidata a questo piccolo santo, che mi è sempre stato vicino nei momenti difficili e bui. Ora lo ringrazio per aver fatto risplendere il sole nella mia vita e in quella di mio marito. Affido a lui mia figlia, affinché la protegga da tutti i pericoli e mantenga sani nel corpo e nello spirito tutti i miei cari.

Zuocco Alessandra, Vicenza

IN ATTESA DELLA BAMBINA

Ricoverata in ospedale, alla trentunesima settimana, mentre ero in attesa di partorire, per un riequilibrio della pressione arteriosa, piuttosto rialzata, mia sorella mi fece avere un'immagine di **san**



HO PREGATO SAN DOMENICO SAVIO

Sono una mamma di 28 anni. A fine marzo 2005, al settimo mese di gravidanza, fu riscontrato alla mia bambina un serio problema che avrebbe potuto causarle seri danni. Mi rivolsi a **san Domenico Savio**, indossando il suo abito, che la mia bambina porta tuttora, e mettendo nella sua culla un'immaginetta di Domenico Savio, mentre ero in ospedale. Mi affidai pure al papa Giovanni Paolo II,

pregandolo, il giorno della sua morte, di proteggere la mia bambina. Questa è nata domenica 22 maggio 2005. Le cose sono andate meglio del previsto. Il suo stato di salute è ancora sotto controllo; ma per ora sta bene. I medici hanno detto che possiamo essere cautamente ottimisti. Al battesimo le ho dato i nomi di Elena Maria Domenica, in onore di san Domenico Savio, che continuo a invocare con il papa Giovanni Paolo II.

Franchina Carolina, Milano

GRAZIE SEGNALATE

Per intercessione di san Domenico Savio:

Beatrice, Valgoglio (BG) - M.F., Santa Sofia d'Epiro (CO) - Cetti Imelda, Lomazzo (CO) - L.S., Acireale (CT) - Valle M. Grazia, Verona - Liotta Anna, Agrigento - Rosina Laura, Ortona (CH) - Vagliati Franca, Milano - E.C., Trieste - Mariangela, Massa (MS) - Di Crescenzo Monica, Buchianico (CH) - N.N., Napoli - Di Pumpo Giusy, Bari - Principato Marisa, Porto Empedocle (AG) - Cellina Donatella, Milano - Tapparelli Raffaella, Racalmuto (AG)

Per intercessione di San Giovanni Bosco:

Bellucci Maurina, Salerno - Vanedola Vincenzina, Kent (Gran Bretagna) - Figini Maria, Cesano Maderno (MI) - Ballo M. Luisa, Genova - Doni Rosa, Valle Lomellina (PV) - N.N., Cuorigné (TO)

Per intercessione di Maria Ausiliatrice:

N. Anna, Massafra (TA) - Daretti Sr. Claudia, Roma

Domenico Savio e mi raccomandò di invocare la protezione. La sera del 5 dicembre i dottori decisero di praticarmi il taglio cesareo, poiché non riuscivano a tenermi sotto controllo la pressione. Mentre stavo per entrare in sala operatoria, un'infermiera mi mise in mano l'immaginetta di san Domenico Savio che io tenevo sul comodino. La tenni stretta per tutta la durata dell'intervento. Alle ore 20,44 è nata la mia bambina di appena 32 settimane. Pesava 1700 grammi, ma era sana e bella. Quando la guardo, ringrazio

Per intercessione di San Giovanni Bosco, Maria Ausiliatrice e san Domenico Savio:

Boasso Mario, Novello (CN) - Rutilio, Torino - Licata Nunzio, Gela - Boschiglia Annamaria, Padova - Meli Giuseppina, Caltavuturo (PA) - Carmelo, Palizzi (PA) - N.N., Varazze (SV)

Per intercessione di san Domenico Savio e altri:

Mancuso M. Fosca, Casteldaccia (PA) - N.N., Palermo - Zagarella Maria, Misterbianco (CT)

Per intercessione di S. Maria Domenica Mazzarello:

Anna Maria, Busto Arsizio, (VA)

Per intercessione del servo di Dio don Elia Comini:

B.P., Pescopagano (PZ)

Per intercessione del servo di Dio Attilio Giordani:

Sr. Panceri Maria Vittoria FMA, Milano

Per intercessione dei servi di Dio Jan Swierc sac. e 8 cc. martiri:

Rosangela M., Pernate (NO)

Maria Ausiliatrice, di cui mia mamma era devota, e san Domenico Savio per la protezione ricevuta.

Mazzacchi Chiara, Trento



M. D. Mazzarello

Laura Vicuña



Beato Luigi Variara

TUMORE MALIGNO GUARITO

Nel luglio 2005 mi fu diagnosticato un tumore maligno. Mi rivolsi alle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, presso la parrocchia S. Giovanni Crisostomo, chiedendo loro che pregassero per me. Esse mi consegnarono un'immaginetta del **beato Luigi Variara**. Da allora in poi io lo prego ogni giorno. Oggi 29 novembre 2005, dopo aver praticato le cure ed essere stata operata, i medici dicono che sono guarita. Perciò rendo grazie a Dio e a don Variara per la sua intercessione.

N.N., Pilar Cid Fortea (Spagna)

ASPETTAVO UN FIGLIO

Ero in ansia per la nascita di mio figlio, perché sempre impegnata nel lavoro, nonostante la gravidanza. Avevo esposto mio figlio alle onde elettromagnetiche dei varchi dell'aeroporto, dove lavoro, senza sapere che potevano essergli dannose. Parlai con il mio confessore, il quale mi regalò l'abito di **san Domenico Savio** con la novena che recitai fino alla nascita del bimbo. Grazie anche all'intercessione della Madonna e di altri santi, mio figlio nacque sano, dopo un parto difficilissimo che si protrasse per molte ore di travaglio e di anestesia epidurale. Non potendosi effettuare il taglio cesareo, fu praticata l'episiotomia e mio figlio nacque con l'aiuto della ventosa metallica. Ciò provocò un ematoma interno poi miracolosamente scomparso. Mio figlio si chiama Cristiano Antonio, per la grazia ricevuta da quest'ultimo santo, che pure ho invocato.

N.N., Catania

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Sig.ra MARIA POLSELLI SANTORO
88 anni, cooperatrice salesiana, è la mamma di don **Andrea Santoro**, l'eroico sacerdote ucciso da un giovane squilibrato in Turchia il 5 febbraio 2006.

• **Signora, come e dove ha conosciuto i salesiani?**

Mi ha chiamato a dargli una mano don Armando Buttarelli, allora delegato ispettoriale dei cooperatori. Con me anche mio marito. Erano gli anni Sessanta, quando si stava finendo la costruzione del Tempio di Don Bosco a Cinecittà.

• **Ha svolto qualche attività con loro?**

Don Armando ci volle (me e mio marito) nel consiglio ispettoriale dei cooperatori e ci diede l'incarico della loro formazione... Forse perché eravamo una coppia tranquilla, che tentavamo di sdrammatizzare sempre tutto e che andavamo d'accordo. Così ho potuto conoscere tante brave persone visitando i centri, partecipando alle riunioni, parlando con chiunque volesse scambiare dei pareri con noi...

• **Per quanto tempo ha lavorato con i salesiani?**

Una trentina di anni, credo. Mi è anche capitato di animare gli Esercizi spirituali dei cooperatori che si tenevano a Villa Tuscolana, insieme a don Buttarelli e don Spera. Con quest'ultimo per quattro anni abbiamo portato i bambini poveri ai campi estivi.

• **Come ha preso la decisione di don Andrea di lasciare Roma per un paese musulmano?**

Da sempre Andrea coltivava il desiderio di fare il missionario. Il giorno della sua prima messa mi ha confidato che avrebbe voluto partire per zone dove non c'erano sacerdoti, perché, diceva, *sono tutti figli di Dio, tutti hanno diritto alla sua Parola, a tutti dobbiamo voler bene*. Io ero fiera di questo fervore missionario, ma nello stesso tempo preoccupatissima: e se non lo vedessi più, se gli capitasse qualcosa, come farà così lontano da casa, da me?...

• **Lei certamente è sempre rimasta in contatto con don Andrea. Le sembrava felice della scelta fatta?**

Felicissimo, direi. Io gli facevo capire che ero preoccupata, ma lui mi diceva di stare tranquilla. Così soffocavo la mia preoccupazione perché potesse continuare a vivere contento con la benedizione della mamma.

• **La grande tragedia di suo figlio si sta trasformando in un trionfo: che sentimenti le suscita?**

Che cosa devo dire? Il dolore è grande! Non si può descrivere il cuore di una madre trafitto da una spada. Ma io penso anche alla madre di chi ha ucciso mio figlio. Diranno che il mio è un *martire* e il suo un *assassino*. Perciò penso anche al suo grande dolore di madre per avere un figlio così. E tuttavia io come faccio a dire che gioisco? Ho provato e provo ancora tanto dolore. E voglio sperare che proprio questa intima sofferenza serva per la pace nel mondo.

FOCUS

MULALO

Mattia, 13 anni, soldato, si è salvato per miracolo dalle mani dei guerriglieri. Ha gli occhi perennemente sbarrati, fissano il vuoto. Non sorride, parla a monosillabi, se vede un'arma scappa, se scorge un *kalashnikov* trema come una foglia. Ci sono voluti due anni prima che ritrovasse il coraggio di aprir bocca. Solo allora raccontò della strage del suo villaggio, dei genitori e fratelli morti ammazzati, della prigionia tra i guerriglieri, dell'addestramento a suon di nerbate, insulti, sputi, urla, punizioni... Ma ciò che lo fa ancora tremare di vergogna e di terrore è il suo primo e unico delitto. Era fuggito un ragazzo nella foresta, per cercare di sottrarsi alla vita d'inferno con i guerriglieri. Lo ripresero, lo legarono a un albero, poi chiamarono alcuni altri bambini/soldato, tra cui anche lui, Mulalo, li fornirono di un bastone e ordinarono di uccidere il loro amico a bastonate. Rifiutare voleva dire subire la stessa sorte. Dovettero massacrarlo di botte poi sporcarsi con il suo sangue, per assorbire le sue energie e diventare più coraggiosi. Mulalo fu liberato dopo un'imboscata dell'esercito regolare. Nella fuga i ribelli lo lasciarono a terra, credendolo morto. Ora alla missione cattolica cerca di ritrovare se stesso per tornare a vivere. Chissà, quando ci riuscirà.



Logo della Coalizione Internazionale
"Stop Using Children Soldier"
www.child-soldiers.org

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

MISSIONI

di Giovanni Eriman

La città più fredda del mondo



CHIESA (4)

di Silvano Stracca

Quo vadis Europa?



VIAGGI

di Giancarlo Manieri

A Phnom Penh



CASA NOSTRA

di Manuela Robazza

Calciopoli no! Sport educativo si